

# ***LINEE***

***PER L'ORGANIZZAZIONE PARTITICA  
DELLE FORZE ATTIVE GIOVANILI***



## Presentazione

*Il presente opuscolo è una raccolta di scritti elaborati nell'ultimo decennio (1996-2006), tutti rivolti alla formazione del movimento rivoluzionario giovanile; del cui sviluppo e consistenza l'organizzazione politica e partitica dei giovani più decisi e maturi è il cuore pulsante. Il titolo dell'opuscolo, nella sua sinteticità, è abbastanza esplicativo dello scopo che si propone: quello di favorire, stimolare, accelerare il coagulo, il raggruppamento, l'organizzazione, nel partito delle forze attive giovanili.*

*Gli scritti sono ripartiti in tre Sezioni secondo un ordine argomentativo non strettamente cronologico che ne rende più sistematica la lettura. La prima sezione raggruppa gli argomenti relativi alla crescente intimidazione della macchina statale nei confronti di adolescenti e giovanissimi. E culminano nel concetto di militarismo totalitario, che rappresenta l'espressione massima della violenza reazionaria dell'attuale forma Stato (lo Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti). La seconda sezione raggruppa gli argomenti relativi alle basi teoriche politiche organizzative, ai principi e insegnamenti storici e ai traguardi e prospettive a cui deve rifarsi il movimento rivoluzionario della gioventù e su cui deve incentrarsi l'organizzazione partitica. La terza e conclusiva sezione riguarda gli obiettivi da perseguire e i metodi di lotta da praticare nel quadro della nostra indicazione dell'armamento proletario e alla luce degli insegnamenti della recente rivolta giovanile francese.*

*L'opuscolo è finalizzato ad appoggiare e a chiarificare la campagna per l'organizzazione partitica delle forze attive giovanili in atto da diversi anni. Le ragazze e i ragazzi e quanti intendono sostenere le posizioni di Rivoluzione Comunista e collegarsi con la stessa possono prendere contatto diretto intervenendo nelle sedi oppure scrivendo alla Sezione Centro Milano P.za Morselli 3.*

*Milano 12 dicembre 2006*

*La Commissione Giovanile  
e la Commissione Femminile  
di Rivoluzione Comunista*

*SEZIONE PRIMA*

*ADOLESCENTI E GIOVANI  
SOTTO L'INTIMIDAZIONE CRESCENTE  
DELLA MACCHINA STATALE*

CAP. 1<sup>o</sup>  
IL MODELLO SOCIALE  
CHE FA STRAGE DI RAGAZZI E DI BAMBINI  
AGITA LO SPETTRO DELLA «VIOLENZA MINORILE»

Sempre più frequentemente i *mass media* dedicano spazio a episodi di violenza minorile (1). E lo fanno, non per *dovere di cronaca*, bensì per fini squisitamente repressivi. Giornali e Tv danno un gran risalto all'*aggressività* dei minori, facendone una *nuova fonte di pericolo* per la società. L'episodio, sul quale non si è ancora finito di scrivere a causa del presunto collegamento che secondo la polizia esso avrebbe con la *camorra*, è il recente scippo di un cellulare a una ragazzina undicenne da parte di due studenti del liceo Umberto di Napoli. Quest'anno poi ad agitare il pericolo della *violenza minorile* si sono uniti i *procuratori generali*. Nelle loro relazioni svolte presso le 26 Corti d'Appello gli *alti magistrati* hanno toccato tutti la *corda* della *violenza minorile*, parlando di *minori violenti*, di aumento dei *reati più gravi* commessi da minorenni, di *nuova emergenza*. Il *procuratore generale* di Milano ha levato l'indice accusatorio sui *rampolli che picchiano e rubano per passare il tempo (delinquenti per noia)*; quelli di altri distretti sulla violenza omicida e/o su quella sessuale; i *procuratori minorili* da parte loro accusano i giovanissimi di *mananza di senso della legalità* complici famiglia e scuola. Questo attacco corale non è nuovo. È la prosecuzione e inasprimento di una linea repressiva anti-giovanile, in atto da tempo, che ha trovato nella *tolleranza zero* la sua espressione di fase. E dà un indice dell'involuzione reazionaria della *società senile*. Vediamo quindi cosa significa questo attacco e cosa proporre ai giovanissimi.

*1°) Prima che «soggetto» i minori sono «oggetto» di violenza*

Va detto preliminarmente, parlando di *violenza minorile*, che nel modello di società contemporanea da noi chiamato *modello sanguinario*, bambine e bambini ragazzine e ragazzini adolescenti e giovanissimi sono l'oggetto numero uno la materia prima dello sfruttamento fisico sessuale lavorativo; che il *modello sociale* si riproduce quotidianamente sullo scempio di questi minori e che istituzioni autorità procure scuole ecc. sono funzionali a questo scempio. La *violenza sui minori* è così intrinseca a questo *modello sociale* che ne

costituisce indice di misura della nefandezza e marcimento. Quindi nessun rappresentante delle istituzioni, nessun burocrate o funzionario, ha diritto di parola o di censura sulla *violenza minorile* in quanto è prima di tutto un *repressore*, un *violentatore* diretto o indiretto; e ciò che esce dalla sua bocca non può essere altro che un rigurgito di intolleranza e di complicità.

2°) La «*violenza minorile*» è una «*violenza di reazione*»

Ciò detto diamo uno sguardo alla *portata* della *violenza minorile*, all'entità e alle dimensioni del fenomeno. Secondo i dati forniti dal *procuratore generale* della Cassazione i reati minorili nell'anno che va dall'1/7/00 al 30/6/01 sono diminuiti dell'8% circa rispetto all'anno precedente. Non ci sarebbe perciò ragione di *allarmismo*. Tuttavia secondo le *procure* la diminuzione quantitativa dei reati non sarebbe significativa di fronte all'aumento della loro gravità. Le rapine sono aumentate del 10%; gli omicidi del 37%; le violenze sessuali del 58%. C'è da osservare in proposito che, anche a dare un forte rilievo all'aumento della *gravità* dei reati e alla circostanza che la violenza si esercita più sulle persone che sulle cose, questo rilievo e questa circostanza non giustificano alcun clima di emergenza; e non autorizzano tampoco le frustre richieste di abbassamento dell'età imputabile ai fini della responsabilità penale. Tra l'altro rispetto agli altri paesi superindustrializzati la *criminalità giovanile* di casa nostra si mantiene ancora a livello relativamente basso: un decimo di quella statunitense e quasi un quinto di quella inglese. Quindi l'intento criminalizzatore di questo attacco corale, il proposito di impiegare il *pugno di ferro* nei confronti dei minorenni, è un disegno di violenza estrema, un delirio da *tolleranza zero*.

3°) La «*violenza minorile*» fa venire una certa *tremarella* alla «*società senile*»

A questo punto bisogna chiedersi: perché la *società senile* ha timore della *violenza minorile*? La *società senile* ha timore della *violenza minorile* non perché essa tema ogni forma di *violenza minorile* ma solo quelle forme che ne minano la legittimità sociale. Essa non teme gli *scippatori per noia*, gli stupratori, gli sregolati (rifiuto delle regole), il killer individuale, ecc. Essa teme la violenza contro l'autorità delle istituzioni, la famiglia, l'ordine pubblico, ecc. Sono gli episodi che investono questi *beni giuridici* che preoccupano i *tutori dell'ordine* e che li stimolano ad adottare misure forcaiole. Gli sregolati, vio-

lentatori, illegali, ecc. sono gli uomini di potere, i banchieri, i padri, che per quattrini calpestano ogni legalità e praticano ogni forma di truffa e di sopraffazione. Quindi è questa la *violenza minorile*, qui prescindiamo dall'esame delle varie forme di violenza, che fa venire effettivamente la tremarella alla *società senile*.

#### 4°) *La putrefazione della società senile e la necessità del suo superamento*

La *violenza minorile* è una forma di negazione della *società senile*. Essa esprime, nella sua essenza, un rifiuto del modo di vivere e di pensare dei genitori; un rifiuto delle pratiche, convinzioni, valori, delle vecchie generazioni. È un segno della *frattura generazionale* e dei crescenti conflitti sociali, che esplodono in modo sempre più vasto. Un segno che attesta che anche l'età impubere è sospinta, nel suo complesso, dentro il processo antagonico della vita sociale.

Certo non tutte o sempre le manifestazioni di *violenza minorile* rappresentano negazione della *società senile*. Tanti, frequenti, episodi di *violenza minorile* sono imitazione quasi meccanica di *pratiche di sopraffazione*, proprie della *società senile*. Tipo violenze contro coetanei o contro minori ancora più piccoli. Per cui non si deve fare di tuttata l'erba un fascio. I giovanissimi, che infrangono la *legalità* o la *morale familiare*, agiscono nelle situazioni più varie. Ad esempio: la maggior parte dei trentamila minorenni tra i 14 e i 18 anni denunciati nel 2001 è accusata di furti e di scippi. Di questi minori perseguiti la stragrande maggioranza, per tre quarti poi costituita da immigrati, pratica l'*esproprio* per sopravvivere; la sparuta minoranza per avere il superfluo. Tra i due tipi di piccoli espropriatori, che sono identici nella *forma*, intercorre una profonda diversità di *contenuto*, cioè nel movente e nello scopo, in quanto, mentre i primi agiscono per bisogno e senza paura del carcere, i secondi agiscono per spavalderia e senso di impunità. Quindi non tutte le forme di *devianza* e di *ribellione* minorili, benché tutte indichino il fallimento della *società senile*, costituiscono negazione effettiva del modello sociale; tante ne sono imitazione e riflesso.

La reazione della *società senile* nei confronti della *violenza minorile* si distingue per la sua ferocia esemplare. Anziché vedere nella condotta trasgressiva delle nuove generazioni il proprio tracollo culturale educativo e politico essa giudica la *violenza minorile* come un atteggiamento perverso da estirpare anche chirurgicamente. *Esperti* (criminologi, educatori, giudici minorili,

ecc.) ed *uomini di governo* sono tutti indaffarati nello studio e allestimento di nuovi e più sofisticati strumenti di coercizione e di controllo antiminorili. Le ultime misure proposte dagli *esperti* e dal ministro di giustizia spaziano dall'abbassamento dell'età imputabile da 14 a 12 anni e di quella carcerabile da 18 a 16 anni alla immunizzazione preventiva. I nostri *esperti* guardano anche con molta attenzione al progetto delle autorità inglesi di applicare, ai ragazzi in attesa di processo e ritenuti pericolosi, il *bracciale elettronico*. Come si vede la *società senile* non può concepire altre misure antiminorili che non abbiano un carattere annientante. La *società senile* è marcia e spietatamente reazionaria. Per questo i giovanissimi, che mantengono ancora qualche *forma di dialogo* coi loro genitori, non debbono credere che sia possibile cambiare con le *parole*, ossia con la *persuasione*, il loro comportamento. Il modo di vedere e di fare delle vecchie generazioni può cambiare alla sola condizione che vengano modificate interamente le loro basi di vita. La *persuasione* non può mai modificare queste basi di vita generazionali e i rapporti sociali che le modellano. Quindi i giovanissimi non possono illudersi o attardarsi a convincere i *padri* che bisogna cambiare il modello sociale; debbono scendere sul terreno di lotta politica per spazzar via la *società senile* col suo anacronistico dominio dell'uomo sull'uomo e le schifezze e orrori ad esso connessi.

### *5°) Contro l'esacrazione della «violenza» e l'equiparazione di ogni forma di «violenza»*

È tipico di ogni regime decadente ed in crisi, come quello contemporaneo, fare sfoggio di violenza repressiva e al contempo esecrare ogni altro tipo di violenza. L'esecrazione di ogni forma di violenza in sé e per sé è una mistificazione sistematica di ogni *potere conservatore*, funzionale alla sua propria perpetuazione. Per cui vale la pena soffermarsi su questo tema al fine di chiarire l'atteggiamento da assumere.

La violenza è insita nei rapporti sociali in quanto in una società divisa in classi, in sfruttati e sfruttatori come quella attuale, il dominio della classe sfruttatrice è reso possibile dalla forza dello Stato il quale coi suoi apparati di polizia e militari assicura l'*ordine* e la *convivenza* sociali. La violenza dello Stato è il pilastro della riproduzione del modello sociale. Questa violenza opera a servizio dello sfruttamento, dell'oppressione, delle disuguaglianze, privilegi, affarismo, corruzione, ecc. È una violenza reazionaria. Di contro a questo tipo di violenza esiste un altro tipo di violenza, di segno diametralmente opposto al

primo. È quella contenuta nelle lotte di classe dei lavoratori e delle forze rivoluzionarie contro i padroni e lo Stato. Oltre a questi tipi di violenza ne esistono altri, di carattere intermedio. Solo i primi due tipi sono le forme fondamentali di violenza politico-sociale proprie della società contemporanea. Gli altri tipi, come gli *atti terroristici* veri e propri, sono secondari e marginali. Orbene tra queste due prime forme di violenza non c'è alcuna similitudine o contiguità. La prima serve a dominare le masse lavoratrici. La seconda a limitare questo dominio o a rovesciarlo. Sono due forme *polari*. Perciò non ha senso ripudiare la violenza per principio, né ha maggior senso equipararla a un denominatore comune come se si trattasse della stessa cosa.

Dopo l'attentato alle *torri gemelle* e al *Pentagono* dell'11 settembre l'intellettualità di sedicente sinistra si è messa a eseguire la *violenza terroristica* mettendo sullo stesso piano la macchina bellica terrorizzante della prima superpotenza col gesto suicida di una pattuglia di *fondamentalisti* islamici. Questa equiparazione, o esecuzione comune, del *bellicismo* e del *terrorismo*, è l'indice della viltà e del servilismo degli intellettuali e della sinistra, democratici, al *potere conservatore* del proprio rispettivo paese. L'unica forma di violenza da condannare senza appello e senza esitazione è quella messa in atto dagli Stati dominanti attraverso i loro apparati di repressione e controllo e i propri arsenali d'armi. Le altre forme di violenza, come quelle di tipo terroristico, possono essere criticate comprese o sconfessate a seconda dei casi; ma non possono essere poste mai sullo stesso piano. Chi confonde la violenza degli sfruttati con la violenza degli sfruttatori porta acqua al mulino della reazione; perché mistifica il fatto inconfondibile che mentre la violenza degli sfruttati è *liberatrice* epperiò *legittima* quella degli sfruttatori invece è *soffocante* e *marcia*. Quindi è dovere elementare di ogni ragazzina e di ogni ragazzino, che si trovino impegnati in attività di gruppo o in azioni collettive, sostenere - sul piano pratico e su quello teorico - la *violenza proletaria* e respingere la *violenza borghese*.

### 6°) *Quello che i giovanissimi debbono fare*

Non si pensi che sia possibile plasmare il comportamento degli adolescenti con semplici discorsi. Per ricomporre le pratiche adolescenziali in un quadro di condotte superiori, finalizzato al raggiungimento di obbiettivi politico-sociali, occorre tutto un lavoro organizzativo e su vasta scala. Non assegniamo quindi alle nostre indicazioni finali altro valore di quello di un punto di ri-

ferimento per una corretta linea di *sviluppo minorile*. Pertanto raccomandiamo a tutte le ragazzine e a tutti i ragazzini, cui può giungere la nostra *voce*, di far proprie e mettere in atto le seguenti indicazioni operative.

A - Non esercitare violenza, né individualmente né in gruppo, nei confronti di propri compagni di banco o di strada provenienti dal proletariato, né nei confronti di ragazze o di ragazzini più piccoli e indifesi. Usare la forza per respingere le intimidazioni, per contrastare le forze dell'ordine, per mettere a tacere gli arroganti, gli squadristi, i reazionari.

B - L'individualismo è l'abito mentale e la pratica in cui istituzioni e mercato sospingono costantemente i minori. I giovanissimi debbono resistere e reagire a queste spinte competizioniste e raggrupparsi per condurre insieme azioni collettive dirette al proprio sviluppo sociale culturale umano. In particolare non cadere, né arruolarsi, nelle *reti criminali* dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti. Rifiutare la droga come simbolo di *esperienza trasgressiva* o come *mezzo di sballo*. Imprimere al proprio spirito di ribellione, a casa a scuola e in ogni altro ambiente, una carica ugualitaria.

C - L'antagonismo minorile, che cresce a vista d'occhio, non deve sfocare in un ribellismo episodico materiato di assalti improvvisi e demolitori; deve ancorarsi a una progettualità sociale e a una prospettiva rivoluzionaria. Il potere aspetta i giovanissimi al varco per bastonarli, imprigionarli, umiliarli. Le nuove leve in erba debbono essere consapevoli di questa logica di potere e prepararsi agli scontri superiori.

D - Al centro di ogni azione minorile deve esserci lo sforzo costante di collegamento con l'organizzazione politica rivoluzionaria perché è solo attraverso questo collegamento che i giovanissimi possono dare il massimo sviluppo politico e sociale ai propri propositi e al loro agire.

**E - Tutti quelli che vogliono fare qualche cosa di serio debbono battersi per rovesciare questa società.**

**CAP. 2°**  
**LA SCUOLA AL CENTRO DEL RIASSETTO**  
**AFFARISTICO DEL SISTEMA STATALE CHE TENDE**  
**A PRECARIZZARE DEQUALIFICARE COERCIRE**  
**LA MASSA DEI GIOVANI**

Col 1° settembre 2000 (2) la scuola pubblica italiana esperimenta il nuovo modello di istruzione basato sull'*autonomia scolastica*. Gli istituti non vengono più gestiti centralmente. Ognuno deve contare sulle proprie risorse. Il ministero dà l'indirizzo, stabilendo gli standards comuni e gli obbiettivi minimi che devono essere osservati da tutti. Gli istituti provvedono al resto stabilendo un diverso orario e il 15% dei contenuti formativi. Finisce così la scuola *unitaria, post-risorgimentale*, ed inizia la scuola *differenziata*, flessibile, prona alle esigenze contingenti delle imprese. Ai programmi ministeriali subentrano i *curricoli* e i *piani dell'offerta formativa* (Pof); in base ai quali ogni istituto - osservati gli indirizzi generali stabiliti dal ministero - può articolare la propria *quota integrabile* come meglio ritiene. Intanto nel corso dell'ultimo anno l'apparato scolastico è stato ridimensionato in base ai *parametri di dimensionamento* che prescrivono un minimo di 500 e un massimo di 900 alunni per scuola. L'accorpamento amministrativo ha eliminato circa 1.800 istituti portando il numero delle unità scolastiche da 12.500 a 10.700 circa. Questo accorpamento ha investito in pieno *elementari e medie* creando un esubero di 50.000 insegnanti circa. Così prende avvio la nuova scuola del *capitale parassitario e digitale*. A vero dire, per quest'anno, a parte l'accorpamento degli istituti e la caccia ai finanziamenti lanciata dagli stessi al fine di dare *un fondamento* alla propria autonomia, sul piano didattico la scuola cammina come l'anno scorso in quanto il ministro della P.I., che avrebbe dovuto presentare entro sei mesi dalla *riforma* ossia entro il 10 settembre le modalità di attuazione dei *cicli* e i *contenuti didattici*, ha ricevuto solo il 13 settembre dalla *Commissione dei saggi* lo studio commissionato al riguardo e non ha finora presentato al governo il cosiddetto *piano di fattibilità*. Quest'anno quindi per gli studenti non cambia nulla sul piano didattico.

Ciò detto, vediamo schematicamente cosa ha sfornato la predetta *Commissione*. I *saggi* suggeriscono: 1°) il superamento delle *classi* con la possibilità per gli studenti di aggregarsi in *altri gruppi*; 2°) il privilegiamento della *scuola-azienda* rispetto agli altri *soggetti formativi*; 3°) la caratterizzazione

del ciclo di base (primi 7 anni) sulle *competenze linguistiche e matematiche*; 4<sup>o</sup>) studio per tutti di due lingue straniere, con inglese e informatica al biennio superiore; 5<sup>o</sup>) agevolazione delle specializzazioni e delineazione di un *super-insegnante*; 6<sup>o</sup>) obbligo degli istituti a rapportarsi con tutti gli *enti territoriali*; 7<sup>o</sup>) monte ore medio a 1.100 l'anno. Per quanto concerne specificamente la *rifunzionalizzazione* del corpo insegnante, cioè a dire i criteri di valutazione e il ruolo degli insegnanti, il *gruppo di esperti* propone: a) la figura del *super-professore* (questa figura, qualificata come *insegnante esperto*, viene prevista per ogni istituto e col compito di coordinare gli insegnanti più giovani); b) subordinazione della qualifica professionale all'impegno non all'anzianità (la professionalità degli insegnanti viene calcolata dando preminenza alla tecnologia didattica e alla capacità di usare i nuovi mezzi di comunicazione al posto della conoscenza della materia che si insegna); c) definizione dell'insegnante come "***risorsa strategica per la qualità del sistema scolastico rinnovato***"; d) il conseguimento della laurea di secondo livello completata da un anno di tirocinio, cioè 3+2+1.

Da questi suggerimenti e proposte emergono gli ulteriori caratteri di classe del *nuovo modello di istruzione* che, senza ripetere in proposito quanto già detto in precedenti scritti, possiamo sintetizzare nei tratti seguenti. A) La definizione dell'insegnante come *risorsa strategica* strappa a questa figura ogni connotato intellettuale e umano e lo colloca direttamente nel mondo delle merci, *risorsa* appunto; facendone la pedina del mercato dell'istruzione (fine della funzione insegnante come formazione qualitativa, assolutizzazione della funzione quantitativa, valutazione secondo i parametri di mercato, ossia di profitto e rendita). B) La sottomissione della didattica alla tecnologia, dei contenuti alle tecniche di comunicazione, premia le qualità tecniche dell'insegnante sulle sue conoscenze e sul suo sapere effettivo e costringe gli alunni ad adattarsi agli strumenti comunicativi, generando *ignoranza moderna* e approfondendo le divisioni sociali. C) Il martellamento sul tabù che "*la formazione è un problema strategico da cui dipende la competitività dell'intero paese e che la scuola deve diventare più impresa e viceversa*" trasforma la scuola in *ariete* della competizione e della conflittualità intersistemi, operando una *selezione militaristica* e comprimendo ogni capacità di sviluppo personale dello studente. Quindi, via via si articola, il nuovo modello di istruzione mostra i suoi inconfondibili moderni caratteri di classe.

Il corpo insegnante è teso ma confuso. Dopo la sollevazione contro il *concorsoni* non ci sono state azioni più avanzate ed è mancata una critica scienti-

fica al nuovo modello di istruzione. *Coordinamenti* e *Cobas* si agitano muovendosi in un ambito *economico-professionale* senza alcun respiro politico. Si continua a *resistere* su posizioni passate senza contrapporre all'aziendalizzazione dell'apparato scolastico alcuna alternativa di classe. A parte la richiesta delle 500.000 lire mensili lorde per tutti, che noi ovviamente appoggiamo, i *coordinamenti* degli insegnanti e maestre e i *Cobas* restano appiattiti sull'abolizione dell'art. 29 del contratto (che contiene i criteri di gestione aziendalistica e di differenziazione retributiva per lo stesso lavoro) e sulla democrazia nella scuola (intesa come salvaguardia delle prerogative pedagogiche-didattiche del *Collegio docenti* e come libertà di insegnamento e rifiuto di figure gerarchiche). Come dire che vogliono bloccare il presente in nome del passato. Ora siamo alla vigilia di due scioperi nazionali. Quello del 9 ottobre indetto da Cgil-Cisl-Uil e Snals su un modesto aumento retributivo e sulla *difesa della scuola pubblica*. E quello del 16 dei *Cobas* e della *Gilda* indetto per le 500.000 lire di aumento, l'anno sabbatico per l'aggiornamento, la libertà sindacale nelle scuole. Troppo poco o niente per uscire dallo stagno del *professionalismo*. Per cui, se non si vuole continuare a marcire nella scuola azienda, il salto di qualità bisogna farlo.

Pertanto col proposito di favorire questo salto, tracciamo le seguenti indicazioni. I) Trasformare ogni forma di resistenza e/o di opposizione alla *scuola-azienda* in un momento di lotta per la costruzione di una scuola a servizio delle masse popolari. II) Unire forza e talento per disarticolare i meccanismi della *scuola-azienda* e dare spazio agli interessi, sociali e formativi, della gioventù proletaria. III) Far crescere l'*autonomia professionale* in *autonomia politica*, in mobilitazione rivoluzionaria contro il blocco di potere. IV) Vivere e lottare per una scuola collettiva e solidale.

*La scuola dei percorsi personalizzati una fornace di "esecutori", seriali e obsoleti, e di ignoranti "formatori"*

L'anno scolastico 2004-2005 si apre in un quadro di aggravamento di tutti i problemi strutturali della scuola (economici, formativi, organizzativi, culturali, ecc.) e in una fase avanzata del riassetto gerarchico e affaristico dell'intero apparato della *pubblica istruzione*. Vediamo quali sono gli aspetti tipici del processo al fine di acquisire una visione piena del riassetto e calibrare l'azione.

## *La struttura dell'apparato scolastico*

Prima di iniziare questo esame riteniamo opportuno tracciare un quadro della consistenza dell'apparato. Stando ai dati forniti l'8 settembre 2004 dal ministro, l'apparato scolastico ingloba dieci milioni circa di persone. Questa massa di frequentatori della scuola è così ripartita: a) studenti 8.702.000 (di cui 7.686.000 in scuole statali, 1.016.000 in scuole non statali); b) insegnanti-docenti 815.000 (di cui 705.000 di ruolo, 110.000 supplenti); c) amministrativi - tecnici e ausiliari (personale ATA) 248.000 (di cui 179.000 di ruolo, 69.000 supplenti); d) dirigenti 10.800. Al personale insegnante vanno aggiunti quest'anno 15.000 docenti di religione passati di ruolo.

Per gradino di istruzione e per numero di classi gli alunni - studenti sono così raggruppati: nella scuola per l'infanzia ci sono 972.250 alunni suddivisi in 41.467 classi; nella scuola primaria sono 2.523.240 in 137.462 classi; nella scuola secondaria di primo grado 1.708.599 in 80.875 classi; nella scuola secondaria di secondo grado gli studenti sono 2.465.416 in 113.700 classi. Il personale docente si ripartisce, prima di tutto, in tre fasce: a) a tempo indeterminato (704.540); b) a tempo determinato annuale (32.632); c) a tempo determinato fino alla cessazione delle attività didattiche (78.143). E, poi, con riferimento al livello di istruzione, nelle seguenti proporzioni: a) addetti alla scuola dell'infanzia 87.826; b) addetti alla scuola primaria 266.519; c) addetti alla scuola secondaria di primo grado 195.649; d) addetti alla scuola secondaria di secondo grado 265.701.

Quest'anno possono frequentare le aule i bambini che compiono rispettivamente tre e sei anni entro il 28/2/05. La *nuova riforma* prevede poi: a) che l'orario settimanale per la primaria sia costituito da 27 ore obbligatorie e da 3 facoltative, quello della secondaria di primo grado da 27 e 6, prolungabili fino a 10 e a 7 nel caso di tempo pieno e che, per quanto riguarda la primaria, 105.000 classi osservano il tempo normale 31.500 il tempo pieno; mentre, per quanto riguarda la secondaria di primo grado, 57.000 classi sono a tempo normale, 22.800 a tempo pieno; b) che in tutte le classi della primaria si studia inglese e informatica; mentre nelle prime classi della scuola media diventa obbligatoria una seconda lingua comunitaria; c) che entri in funzione il *tutor*, il superprofessore con i cruciali compiti di orientare le scelte delle attività opzionali, di coordinare le attività educative e didattiche, di curare le relazioni con le famiglie, di compilare il *portfolio* delle competenze. Su tutte queste *novità* (27 ore nelle elementari e 3 di laboratorio, insegnamento di una se-

conda lingua oltre all'inglese, *tutor*) e sull'assunzione di 100.000 precari per ora regna il *caos* organico della *scuola-azienda*.

### *La fornace della forza-lavoro seriale e obsoleta*

Dato il quadro della consistenza scolastica esaminiamo i tratti specifici del riassetto. I tratti peculiari, *di classe*, del riassetto possono essere compendati nei seguenti aspetti.

1°) *Standardizzazione di massa e differenziazione elitaria* - Il 24 settembre 2003 il gruppo di esperti addetto alla *valutazione*, capeggiato dal ministro, ha presentato i risultati sulla *qualità del sistema scolastico*. I conduttori del *secondo progetto pilota*, consistente nella distribuzione di questionari a un milione circa di studenti di quarta elementare prima media e terza superiore e a 150.000 insegnanti coinvolgenti il 90% di scuole pubbliche, hanno riferito: a) che grammatica analisi logica geometria sono un banco di prova difficile per tutti gli studenti; b) che scienze vanno bene per alcuni e male per altri; c) che si è più bravi alle elementari mentre si cala di passo salendo alle superiori; d) che vanno bene gli studenti del classico, ancor meglio quelli di artistica e tecnica, mentre franano quelli degli istituti professionali. Dalla *valutazione* dei tecnici ministeriali, prescindendo dai criteri da essi usati in quanto non interessano al nostro esame, emerge e si conferma quindi che il modello scolastico aziendale svilisce il sapere e genera ignoranza, approfondisce le differenze formative, accresce la subordinazione di studenti e insegnanti in termini monetari.

2°) *La riduzione dei costi formativi e la gestione formativa in termini contabili, modalità di gratuitificazione della forza-lavoro giovanile* - Alla precarizzazione del sistema scolastico si accompagna il taglio dei fondi destinati al suo funzionamento ordinario. Nell'esercizio 2002-03 la riduzione di detti fondi è stata, rispetto a quello precedente, del 30% circa. Nei tre anni del modello affaristico questa riduzione ha raggiunto il 40%. Nell'esercizio 2003-04 questa è cresciuta ulteriormente con conseguenze asfissianti e differenziatrici su tutti i settori. L'*area* più colpita è comunque quella degli istituti professionali; a dimostrazione che il nuovo *canale*, l'alternanza scuola-lavoro, è un meccanismo di gratuitificazione della forza-lavoro giovanile. Sono ridimensionate persino le *attività integrative e pomeridiane*; mentre l'abbassamento del tempo scuola da 40 a 27 ore settimanali più 3 ore opzionali ha dissolto il

*tempo pieno*. C'è quindi una rifunzionalizzazione a basso costo della scuola, una logica formativa contabile, che si traduce in aggravi crescenti per gli studenti e per le loro famiglie.

3°) *L'alternanza scuola-lavoro* - Il vero spartiacque di classe è l'*alternanza scuola-lavoro*, la generalizzazione degli *stage*, la valorizzazione degli *stage* come *nuovo canale di formazione* privilegiato accanto ai licei e agli istituti tecnici. Gli studenti, liceali compresi, possono svolgere il periodo di formazione mediante *stage* e *tirocini* presso aziende e enti pubblici. L'*alternanza scuola-lavoro* non è un *pendolo*. È un meccanismo dualistico: chi prende la via del lavoro lascia lo studio e viceversa. Quindi il *nuovo canale di formazione* è un mezzo di incanalamento della forza-lavoro in erba alla mercé delle esigenze temporanee delle imprese.

Pertanto, essa non nasce, come pretendono i portavoce confindustriali, dal "*superamento della separazione tra momento formativo e momento applicativo*" e da una concezione pedagogica "*in cui l'educazione formale informale ed esperienza di lavoro si combinano in un unico progetto formativo*". Nasce dal concreto interesse delle imprese di avere a disposizione forza-lavoro fresca *gratuitificata*. Essa esalta il ruolo formativo dell'impresa, l'etica padronale, la tecnica del far quattrini. Il primato educativo dell'impresa importa la valorizzazione delle procedure tecniche contabili di controllo, ripetitive e seriali, e delle connesse attività di laboratorio. E questa logica di valorizzazione spinge a sua volta l'apprendimento al saper fare, al saper rappresentare il contenuto degli insegnamenti con la realtà aziendale. In altri termini a un *cul di sacco*.

L'*alternanza scuola-lavoro* non unisce, né istruzione e lavoro, né apprendimento e vita sociale; al contrario banalizza l'istruzione, capovolge il rapporto tra apprendimento e lavoro, eleva il particolare e il banale locale a livello generale. Esaspera la separazione tra apprendimento e vita e porta all'apice la crisi storica dell'istruzione secondaria, accrescendo la frustrazione degli studenti. Quindi l'*alternanza scuola-lavoro* serve a sfornare forza-lavoro a buon mercato (manuale, tecnica, professionale); da un lato esecutori seriali, dal lato opposto formatori ignoranti; tutti a servizio delle imprese o dei loro apparati di protezione.

4°) *Il potenziamento tecnologico delle metodologie di repressione e di controllo degli studenti* - La funzionalizzazione dell'apparato scolastico a servizio delle imprese è un'operazione complessa che agisce in senso dispotico, disciplinare-coercitivo, sia sulle condizioni di apprendimento che sui mecca-

nismi di coercizione e controllo nei confronti di chi apprende. La standardizzazione e l'aziendalizzazione dell'istruzione (coi loro corollari di formazione tecnico-strumentale, di riduzione dei costi formativi, di esaltazione delle imprese, di concorrenzialità tra scuole private e pubbliche, di differenziazione territoriale) sono infatti impraticabili senza controlli sistematici e capillari degli studenti e senza la coercizione estrema dei loro comportamenti (condotte forzate). Quindi il riassetto dell'apparato impone ed esige un potenziamento delle tecnologie di controllo e di repressione.

A parte il campionario di tecniche sofisticate (controllo della presenza dello studente da parte della famiglia attraverso il web; verifica delle assenze collettive; osservazione del comportamento del singolo all'interconnessione; velocizzazione dei meccanismi di controllo; ecc.), tutti i frequentatori e operatori della scuola (studenti, personale ausiliario, insegnanti) notano l'inasprimento repressivo e il clima di dispotismo esistente nell'ambiente scolastico, anche se pochi ricollegano poi questo inasprimento e questo clima al riassetto affaristico dell'apparato scolastico, alla rigerarchizzazione disciplinare del personale insegnante, alla serializzazione degli studenti. La repressione, il controllo capillare, il dispotismo, la terrorizzazione poliziesca, qualsiasi forma di violenza del potere, è sempre ed inevitabilmente connessa alla protezione di privilegi e di concreti interessi di gruppi di potere. Il potenziamento tecnologico delle metodologie di controllo e di repressione nella scuola è lo strumento protettivo dell'*affarismo scolastico*. La trasformazione della scuola, da apparato dell'istruzione in *affare dell'istruzione*, cioè in una fonte di profitto e rendita, affonda le sue radici negli anni ottanta. La *riforma dei cicli*, introdotta nel 2000 dal *centro-sinistra*, ne ha accelerato il ritmo. La *nuova riforma* ne ha completato il percorso. Quindi il controllo capillare e il clima di repressione, che fanno della scuola una caserma, sono l'indice dell'*affarismo scolastico*, della scuola a servizio delle imprese. E danno la visione completa della scuola d'oggi.

*Insegnanti e studenti di sinistra tra sospiri democratici e rivendicazioni laiciste*

Esaminati i caratteri del riassetto scolastico, passiamo a dare uno sguardo all'atteggiamento tenuto dall'ala di opposizione del corpo insegnante e degli studenti.

C'è una contrarietà diffusa, accompagnata da proteste, da parte degli inse-

gnanti sulle misure più taglienti della *nuova riforma*: taglio del tempo pieno, introduzione del *tutor*, sistema di valutazione. C'è anche una contrarietà diffusa sulla gerarchizzazione, sulla precarietà, sulla divisione delle carriere, sulla privatizzazione della scuola. Tuttavia ogni atteggiamento di opposizione è animato da una visuale democratica, da sospiri sul passato perduto e da desideri di ritorno al passato. Più in dettaglio e con riferimento specifico al processo formativo. Una fascia denuncia che la scuola non garantisce competenze e che sforna diplomati con scarse basi conoscitive. Un'altra critica che dietro le parole rituali *investimenti professionalità centralità della scuola* non c'è contenuto ma vuoto. Un'altra ancora lamenta che lo spostamento degli insegnanti dalla formazione all'informazione ha svuotato la scuola pubblica. Ed un'ultima infine che si strappa i capelli perché non conta più cosa si insegna, contando solo i percorsi i recuperi gli obbiettivi i crediti i debiti e tutte le altre etichette ingannevoli o vuote. Sia all'atteggiamento d'insieme che alle posizioni particolari possiamo dare una risposta unitaria. La scuola non può tornare indietro, né deve tornare indietro, in quanto il problema non è quello di preservarla nel vecchio modello, ma di strapparla al potere delle imprese per metterla al servizio delle masse. In pratica il problema è una questione di lotta al sistema di potere. Capire poi che la scuola non fornisce conoscenze, eroga informazioni, abbindola con le frasi vuote (benché sotto le parole rituali c'è il processo di *standardizzazione*), corre dietro i Pof senza sapere più cosa si insegna; capire questo significa avere motivi in più per sviluppare questa lotta, per sollevarsi contro la scuola affaristica. Col metodo democratico e coi sospiri non si va certo avanti.

Tra gli studenti c'è tensione e ci sono anche punti di ribellione contro l'aggravamento dei costi scolastici e delle condizioni di studio. E, in particolare contro la precarietà e i controlli militari. Spesso però la tensione svapora in manifestazioni di facciata o in azioni inconcludenti perché incentrate su richieste generiche come quelle di *scuola pluralista, laica, anticonfessionale*. Rivolgendo in particolare lo sguardo ai *Collettivi studenteschi*, che rimangono l'espressione opposizionale più appariscente, c'è da osservare. Questi *Collettivi* continuano ad agitare le foglie morte della *scuola laica e aperta a tutte le forme di cultura*. E sprofondano nel letame dell'interclassismo servile.

Le correnti di opposizione, professionali e studentesche, al di là delle loro differenze specifiche, si caratterizzano per la rispettiva subalternità all'apparato scolastico, per la separazione della critica alla scuola dalla critica al modello sociale, per il rancido democraticismo che non consente alcuna lotta con-

seguito contro i gruppi di potere e contro lo Stato. Quindi da queste correnti c'è da aspettarsi in futuro nuove manifestazioni e proteste, ma nel quadro della conservazione e marcamento dei rapporti sociali esistenti.

### **CAP. 3<sup>o</sup>**

## **INDULGENZA E PUNITIVISMO I DUE VOLTI CONTRAPPOSTI DEL SISTEMA PENALE SICURITARIO**

Nel momento di discussione finale del disegno di legge cosiddetto *ex-Cirielli*, che si svolge nell'ottobre 2005, veniamo storditi dalle chiacchiere ipocrite della *sinistra democratica* (parlamentare, sindacale, giudiziaria), che mena scandalo strombazzando che si tratta di un progetto *ad personam* finalizzato a salvare Previti dalla galera con la riduzione dei termini di prescrizione del reato. Alcuni meno rozzamente cicalleggiano che, dimezzando i termini di prescrizione per i *colletti bianchi*, si crea una differenziazione soggettiva. Altri ancora più finemente strillano che la nuova normativa genera un trattamento differenziato per ogni autore di reato in contrasto coi principi che le pene non debbono essere disumane e che debbono tendere alla rieducazione del condannato. Questi chiacchieroni ipocriti menano scandalo perché il disegno di legge prevede *indulgenze* a favore dei *borghesi*, ma si guardano bene dal mettere in luce la sua ferocia punitiva nei confronti dei *proletari*. Il disegno *ex-Cirielli*, noto come *salva-Previti*, è sì un salvacondotto per la cricca berlusconiana, ma è fondamentalmente una mazzata, un meccanismo di *galera permanente*, per giovani, disoccupati, immigrati!

In breve. Innanzitutto esso aggrava le pene a carico dei *recidivi* (è recidivo per l'art. 99 del codice penale chi commette un secondo reato), stabilendo l'aumento fino a un terzo della pena inflitta per la *recidiva generica*, fino alla metà per la *recidiva specifica o infraquinquennale*, da metà a due terzi a seconda dei casi per *recidiva reiterata*, con l'unico limite che l'aumento non può superare la somma delle pene precedenti. In secondo luogo è previsto che nel caso di *reato continuato* (art. 81 C.P.) commesso da *recidivi* l'aumento per la continuazione non può essere inferiore a un terzo della *pena base*. In terzo luogo a carico dei *recidivi* sono previsti una serie di limitazioni

ed esclusioni dei e dai benefici carcerari (permessi, misure alternative). In quarto luogo è prevista la esclusione dai benefici penitenziari per chi *evade* (art. 385 C.P.). Basta dire che se il disegno verrà approvato, i 60.000 carcerati diventeranno 80.000! Quindi non è solo una *passerella* lanciata a Previti e compagnia; è un congegno *ammazza proletari*.

Questo disegno, che si inserisce nella *logica giuridica* del trattamento differenziato e della personalizzazione del reato e della pena che permea il sistema penale dal 1975 in avanti, è un meccanismo feroce di punizione del proletariato. Pertanto esso va combattuto permanentemente come uno degli aspetti della *guerra sociale* contro la *guerra statale*.

### *I meccanismi sanzionatori della «riforma» Fini-Giovanardi della legge sulla droga strumenti di controllo e di coercizione statali dei comportamenti giovanili*

Si inserisce in questa stessa scia la *riforma* della normativa sugli stupefacenti. La nuova disciplina ha come linea di demarcazione le cosiddette *soglie di spaccio*: i parametri predefiniti che fissano il massimo di sostanza detenibile oltre la quale scatta il reato. Prima della *riforma* le sostanze stupefacenti erano raggruppate in 6 tabelle: nella I e nella III erano classificati oppio coca anfetamine stupefacenti aventi effetti sul sistema nervoso centrale e sulla dipendenza; nella II e nella IV erano inseriti cannabis e derivati aventi effetti minori; nella V e nella VI erano inseriti prodotti usati per finalità terapeutiche (anti-depressivi, ansiolitici, psicostimolanti) di cui si colpiva l'abuso. Ora tutte le sostanze sono ricomprese nella tabella I; mentre in un'altra tabella, la II, sono inseriti i medicinali contenenti sostanze stupefacenti o psicotrope suscettibili di abuso. L'assimilazione delle varie droghe tra di loro è basata su un dato puramente quantitativo e sulla tesi della *scienza tossicologica* che il *principio attivo* è maggiore che in passato. Sulla base di queste premesse arbitrarie e antiscientifiche il 4 aprile gli esperti governativi hanno fissato i seguenti parametri: a) per la cannabis (haschish) il principio attivo è di 500 milligrammi, contenuto in 5 grammi di sostanza lorda da cui si possono ricavare 20 spinelli; b) per l'eroina il principio attivo è di 250 milligrammi rintracciabile in grammi 1,7 di sostanza lorda pari a 10 dosi; c) per la cocaina in 750 rintracciabile in grammi 1,6 pari a 5 dosi; d) per l'ecstasy nella stessa quantità della cocaina, pari a 5 pillole; e) per le anfetamine a 500 mg. pari a 5 dosi; f) per l'Lsd in 0,150 mg. pari a tre *francobolli*.

Bisogna però dire che queste *soglie* non sono invalicabili in assoluto e che in caso di scavalco è rimesso al giudice stabilire, sulla base delle modalità di presentazione del peso lordo complessivo del confezionamento frazionato e delle altre circostanze dell'azione (*normativizzazione dei criteri indiziari*), se ricorre l'uso personale o lo spaccio presunto. In questo caso sta comunque all'interessato provare i fatti che escludono la punibilità. Con le *soglie di spaccio* aumenta quindi l'arbitrio poliziesco-giudiziario.

### *La mattanza giuridica della gioventù*

Le nuove norme sostituiscono la libertà personale con la coazione statale e generalizzano la coercizione statale su tutti i piani, anche su quello della salute che, da diritto, diventa un dovere. Il trattamento sanzionatorio di chi viene trovato in possesso di stupefacenti riguarda sia il reato che l'illecito amministrativo; e comprende tutte le tipologie di pene e di restrizioni. Dettagliatamente:

A) **Sanzioni penali:** a) reclusione da 6 a 20 anni più la multa per il reato di spaccio presunto; b) possibilità, per chi è tossicodipendente e/o assuntore di sostanze stupefacenti nei casi di lieve entità (comma 5° bis art. 73), di sostituzione della pena con il lavoro di pubblica utilità, regolato dal D; Leg.vo 28/8/00 n. 274, a favore degli enti locali per un periodo corrispondente alla pena;

B) **Sanzioni amministrative:** queste integrano le prescrizioni specificamente amministrative i divieti e le interdizioni della violenza sportiva (L. 13/12/89 n. 401) e delle misure di prevenzione. Si applicano nel caso di uso individuale di stupefacenti quando la condotta è estranea al reato di spaccio. Esse sono di due tipi: interdittive e coercitive. Le prime si applicano alle condotte ritenute più lievi; vengono inflitte dal Prefetto e valgono per la durata da un mese ad un anno. Le seconde riguardano i soggetti già condannati o sotto misura di prevenzione. Esse sono inflitte dal Giudice di Pace per la durata massima di due anni. Tendono a spingere il tossicodipendente/assuntore a sottoporsi a un programma di recupero e sono preordinate alla *tutela della sicurezza pubblica*.

C) **Sanzioni interdittive:** le misure del primo gruppo sono:

- a) il formale invito a non fare più uso di sostanze stupefacenti;
- b) la sospensione della patente di guida o il divieto di conseguirla;
- c) la sospensione della licenza di porto d'armi o il divieto di conseguirla;

d) la sospensione del passaporto e di ogni altro documento equipollente o divieto di consegnarli;

e) la sospensione del permesso di soggiorno per motivi turistici o il divieto di consegnarlo per il cittadino extracomunitario.

D) **Sanzioni coercitive**: le misure del secondo gruppo sono:

a) l'obbligo di presentarsi almeno 2 volte la settimana presso la P.S.;

b) l'obbligo di rientrare nella propria abitazione entro una determinata ora e di non uscirne prima dell'ora prefissata;

c) divieto di frequentare determinati locali pubblici;

d) divieto di allontanarsi dal comune di residenza;

e) obbligo di comparire a un comando di Polizia negli orari di entrata e uscite dagli istituti scolastici;

f) divieto di condurre qualsiasi veicolo a motore.

Ciò che permea questi meccanismi sanzionatori è il delirio punitivo che solo una sanzione afflittiva può avere effetto sul trasgressore. Quindi essi mirano, non solo a comprimere la libertà di movimento del giovane, ma a coartarne il comportamento (condotta coatta).

### *Il sanzionismo anti-giovanile fa traboccare il vaso*

I soprusi dei vigili urbani nei quartieri popolari contro i giovani (controlli arbitrari, contravvenzioni a tutto spiano, sequestri di motorini, intimidazioni varie) hanno toccato un livello di rottura. Il 2 maggio 2006 in P.le Gabriele Rosa, nel popoloso quartiere operaio del *Corvetto* nella zona sud di Milano, una cinquantina di giovani ha attaccato il comando di zona della vigilanza urbana ed ha ingaggiato un deciso *corpo a corpo* con i *ghisa*, circa venticinque. Lo scontro si è concluso con alcuni feriti tra i vigili; ma la collera dei dimostranti poteva lasciare segni più profondi.

L'attacco dei giovani del *Corvetto* contro la vigilanza urbana è una manifestazione aperta dell'enorme *insofferenza popolare* contro il sanzionismo capillare e il controllo asfissiante, operati quotidianamente dalle forze dell'ordine e dai vigili urbani in particolare. È il segno manifesto di una *sfida alle istituzioni* pronto a rivedersi in qualsiasi altro quartiere. La gente non ne può più di essere sanzionata per ogni nonnulla e di essere offesa nella propria dignità personale.

I *ghisa* hanno scatenato una caccia all'uomo alla ricerca e identificazione dei dimostranti; reclamando al contempo armi e nuovi strumenti offensivi. Essi hanno dato fiato alle recenti proposte della Questura, la quale, qualificando

i quartieri popolari come *Bronx*, aveva suggerito di impiegare l'esercito per alcuni giorni la settimana, di affidare al Comune la gestione dei servizi amministrativi (passaporti, ecc.) per liberare agenti e di ricorrere a misure di *sicurezza privata*. **Giù le mani dai dimostranti!** E pieno disprezzo per la *sociologia di sinistra*, che parla del *degrado* dei quartieri popolari, ma copre le cause del malessere e i meccanismi che riproducono la miseria e la sottomissione per i lavoratori e la ricchezza e il potere per i padroni.

Non può avvenire l'*esproprio* quotidiano delle masse in nome della legge senza che in un dato momento ciò porti a un punto di rottura. Questo punto di rottura è stato raggiunto. Perciò la gente si rivolta e a ragione. Il problema è ora quello di trasformare lo spirito di rivolta in azione politica organizzata e di dare a questa azione un respiro e una prospettiva di classe. Il nostro compito è appunto quello di convogliare l'azione di forza isolato nell'alveo della lotta rivoluzionaria e di trasformare l'attacco ai *ghisa* in un momento della battaglia permanente contro il *militarismo totalitario*.

Consequentemente chiamiamo i giovani del *Corvetto*, che intendono battersi stabilmente, a organizzarsi nei *comitati di lotta proletari* allo scopo di combattere la violenza poliziesca, il ricatto dei vigili, il potenziamento tecnologico dei controlli, l'indurimento carcerario, in breve tutti i meccanismi della terrorizzazione statale. Creare vincoli di solidarietà e sostegni reciproci. Esigere mense e trasporti gratuiti per operai e studenti; esigere servizi funzionanti; esigere il blocco degli sfratti e il ribasso degli affitti con l'assegnazione di alloggi a giovani e anziani.

Fuori i dimostranti fermati!

Fuori gli arrestati dell'11 marzo ancora in galera!

Amnistia per tutti i reati patrimoniali e di sopravvivenza a favore di detenuti proletari e immigrati. Indulto generalizzato e incondizionato non inferiore a tre anni.

*L'indulto approvato a larga maggioranza nel binario della convenienza e del punitivismo feroce*

Il 27 luglio 2006 la Camera ha approvato col voto favorevole di FI e dell'Udc ed il 29 il Senato ha reso definitivo il promesso e mai concesso dal 1990 provvedimento di indulto. Il provvedimento, entrato in vigore il 31 luglio (l. 31/7/2006 n. 241), abbuona tre anni di pena detentiva e 10.000 euro di pena pecuniaria per una serie di reati commessi fino al 2 maggio 2006. L'indulto,

che ha effetti liberatori immediati per il 20% circa dei 63.000 detenuti che affollano le carceri, non va confuso con l'amnistia. Esso estingue solo la pena principale nei termini prima indicati. Ripetiamo: fino a tre anni di reclusione e 10.000 euro di pena pecuniaria. E non copre né le pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici, interdizione dagli uffici direttivi di imprese, ecc.), né tutte le altre conseguenze del reato. Infine è revocabile se entro il quinquennio interviene una condanna alla reclusione superiore a due anni. Questo l'impianto tecnico-giuridico del provvedimento.

Sul piano politico il provvedimento emanato riflette la logica del sistema penale securitario, su cui concordano *maggioranza e opposizione*; e obbedisce agli interessi di classe specifici del sistema finanziario parassitario. Su questo piano esso è, infatti, un mercanteggio tra tutti i *gruppi parlamentari*, da una parte per alleviare le magagne di imprenditori e *colletti bianchi*, da quella opposta per sfoltire le carceri sull'orlo della rivolta. Vediamolo in dettaglio.

1°) Innanzitutto restano fuori dal condono, primo, i reati politici (associazione sovversiva, associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico, arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale, addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale, attentato per finalità di terrorismo o eversione, atto di terrorismo con esplosivi o ordigni micidiali, devastazione saccheggio e strage, sequestro di persona a scopo di eversione o terrorismo, banda armata); secondo, i reati di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù alla tratta di persone all'acquisto o alienazione di schiavi; terzo, il reato di associazione di tipo mafioso; quarto, una serie di delitti che vanno dalla prostituzione minorile alla violenza sessuale di gruppo, al sequestro di persona a scopo di estorsione e rapina, al riciclaggio, allo spaccio di stupefacenti aggravato dalla ingente quantità, all'associazione specifica in materia di spaccio. Tanto esclude che il provvedimento abbia il *carattere generale* declamato da *Liberazione* del 27 luglio per giustificare confusamente l'atto di clemenza. Dal *codice securitario* sono stati «*graziati*» i recidivi di qualsiasi tipo e i delinquenti abituali professionali o per tendenza, massacrati dall'ex Cirielli, altrimenti solo alcune migliaia di persone potrebbero lasciare il carcere.

2°) In secondo luogo, seguendo la stessa logica reazionaria di classe ma in senso opposto a conferma della sua natura affaristica, il provvedimento in esame include nel condono tutti i reati finanziari e societari (concussione, corruzione, falso in bilancio, bancarotta, ecc.); nonché tutti i reati relativi agli *omicidi bianchi* malattie professionali e tutti gli attentati alla integrità fisica e alla

vita dei lavoratori. In pratica tutti i reati commessi da manager padroni *colletti bianchi*. Ovviamente nelle carceri non alligna questa *fauna speciale*; tant'è che, per rimuovere le remore interne alle due coalizioni (rumorosa quanto ipocrita quella inscenata dall'ex P.M. ministro Di Pietro), il ministero ha parlato di 67 detenuti per reati finanziari. Ma ciò mostra il tratto finanziario parassitario del provvedimento.

3°) In terzo luogo, nel prendere l'iniziativa dell'indulto, il governo si è ispirato a un criterio di convenienza ben calcolato: quello di sfoltire le carceri a rischio di rivolta per la stranota situazione di sovraffollamento intollerabile; e di buttare gli scarcerandi a carico di una *famiglia* che non c'è più. Fatto sta che l'apparato ministeriale, non solo non ha preparato gli uffici ai fini di una rapida esecuzione della misura di clemenza; ma non ha predisposto strumenti di assistenza a favore di proletari e sottoproletari, che lasceranno le carceri e che in gran parte non hanno mezzi di sussistenza; mentre gli extracomunitari, che rappresentano una quota importante, sono *affidati* al meccanismo dell'espulsione, per cui la scarcerazione servirà a fare *repulisti* di loro.

Pertanto meritano disprezzo quanti battezzano questo indulto come una *scelta di civiltà*, come una *rottura* con la carcerazione segregazionista. Ciò che informa il provvedimento è il marcio interesse di classe nel senso putrido-finanziario, che non solo è clemente coi *privilegiati* e terrorizzante con gli *sventurati*, ma che non ha altra soluzione dei problemi sociali di quella carceraria. Nelle carceri e fuori delle carceri va dunque promossa perseguita e rafforzata la battaglia quotidiana per l'estensione dell'indulto a tutti i detenuti e per la liberazione dei rivoluzionari e dei proletari e l'imprigionamento di padroni e parassiti.

*SEZIONE SECONDA*

*TEORIA PRATICA E PROSPETTIVA  
PER L'EMANCIPAZIONE  
DELLA GIOVENTÙ*

CAP. 4<sup>o</sup>  
PUNTI TEORICO-POLITICI  
PER IL RAGGRUPPAMENTO  
DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

La funzione d'avanguardia (3) tra i vari compiti comporta quello di suscitare sempre e dovunque l'unità delle *forze* e del *movimento rivoluzionario*. Nel nostro paese e nella situazione presente non si può ancora parlare di *movimento rivoluzionario* come processo di massa. Esistono ristrette minoranze, piccoli gruppi, soggetti singoli, che nutrono convinzioni comuniste e si muovono con una visuale anti-capitalistica. Per il momento quindi il raggruppamento non può riguardare che queste *forze*; intendendo inizialmente per *raggruppamento* il carattere operativo e l'incontro sul terreno pratico.

In diversi numeri di questo murale abbiamo sottolineato l'urgenza che le avanguardie giovanili e le forze attive del proletariato si coagulino e si uniscano sugli obbiettivi della *rivoluzione* e del *potere proletario*. Enunciamo ora i punti, distintivi e qualificanti sul piano tattico-strategico, in base ai quali realizzare questa unificazione.

1° – I PRINCIPI

Ogni avanguardia e ogni proletario combattivo deve abbracciare il «*marxismo-leninismo*» nelle analisi ed elaborazioni di Marx-Engels-Lenin. E rifarsi, dal 1923, alle posizioni della «*Sinistra Comunista*» italiana e internazionale in contrapposizione allo *stalinismo* e senza alcuna confusione col «*maoismo*» e il «*castrismo*».

2° – IL CARATTERE INTERNAZIONALE DELLA RIVOLUZIONE E DEL SOCIALISMO

È un principio fondamentale della concezione e della strategia *marxista-leninista* il carattere *internazionale* della rivoluzione e del socialismo. Rivoluzione e costruzione del socialismo sono processi che iniziano in uno o più paesi ma che debbono proseguire e completarsi a scala mondiale. Il «*socialismo in un solo paese*» fu una teorizzazione dei riformisti russi e tedeschi del secolo scorso. Essa si affermò in Russia a partire dal 1924 in seguito al riflusso

della rivoluzione in Europa; e servì a contrabbandare come socialismo la costruzione del *capitalismo di Stato* e lo *sterminio dei rivoluzionari*.

### 3° – L'INSEGNAMENTO DEL 20° SECOLO

La storia del nostro secolo insegna che, se la borghesia europea e mondiale è scampata all'assalto proletario degli anni 1917-1923, essa ha potuto però mantenere il proprio dominio e digerire le rivoluzioni nazionali (Algeria, Cina, Cuba, Vietnam, ecc.) solo al costo di *carneficine spaventose, di stermini e gulag, di sfruttamento bestiale, di immiserimento crescente, di scempio e devastazione ambientale*. Oggi, sotto il dominio di una cerchia sempre più ristretta di supercolossi industriali e finanziari che monopolizzano i mezzi di produzione e le fonti di vita, la maggioranza della popolazione vive e muore nella miseria e nella fame e il mondo intero è sull'orlo del disastro. Quindi è *patrimonio* dei marxisti rivoluzionari, e deve essere *acquisizione definitiva* delle forze attive del proletariato, la *consapevolezza* della «*esplosività mondiale*» degli antagonismi sociali, il carattere *finale* della resa dei conti tra borghesia e proletariato, la necessità assoluta del *comunismo* per la stessa sopravvivenza della specie umana.

### 4° – LA NATURA DELLA CRISI DEL SISTEMA IMPERIALISTICO E LA RICERCA FORZATA DI SBocchi

Nel definire il *carattere* della crisi attuale del sistema imperialistico e la *peculiarità* delle contraddizioni che lo scuotono, bisogna partire dal concetto che questo sistema, da più di due decenni in *crisi di sovrapproduzione*, è entrato con gli anni novanta in una fase di *ricerca forzata degli sbocchi* e che questa *ricerca forzata degli sbocchi* (forzatura dei mercati, svalutazioni competitive, occupazioni di territori, rapina delle materie prime, ecc.) porta alla *conflagrazione generale* interimperialistica e interstatale. Bisogna prendere quindi atto che attraversiamo un periodo di sconvolgimento mondiale e che le *difficoltà* dell'accumulazione capitalistica possono trovare sbocco temporaneo solo nel *macello bellico*.

### 5° – LA COMPIUTA DISGREGAZIONE DEL SISTEMA IMPERIALISTICO IN CENTRI RIVALI E LA TRASFORMAZIONE DELLE RIVALITÀ IN SCONTRI ARMATI

Per ben capire il *quadro mondiale* dei rapporti tra Stati bisogna prendere atto innanzitutto che, con la ripresa degli imperialismi sconfitti nella seconda guerra mondiale (Germania, Giappone, Italia), è finito il *condominio* Stati Uniti/Russia sull'Europa e sul mondo; e che, col mutamento intervenuto nei rispettivi rapporti di forza sul piano continentale intercontinentale locale, il sistema imperialistico si è completamente disgregato in centri rivali. In secondo luogo che, con la riunificazione tedesca (1989), si è aperto un periodo di aspre rivalità interstatali che hanno innescato e innescheranno nell'area balcanica ed euro-asiatica sanguinosissimi conflitti armati espansionistici e di *riassetto nazionale*. Sulla base di questa visione della situazione mondiale si deve riconoscere che il conflitto inter-balcanico rappresenta il prologo del prossimo futuro scannamento tra potenze europee e che l'intervento in Bosnia del nostro e dei principali paesi imperialistici segna l'avvio di questo macello. Da tutto ciò bisogna trarne la conclusione che la crescente *militarizzazione della vita sociale* all'interno e il crescente *intervento militare* all'estero costituiscono le due *leve* decisive della politica *controrivoluzionaria* e *oppressiva* del *blocco di potere*.

#### 6° – DA DOVE VIENE E DOVE VA LA CRISI ITALIANA

Deve costituire punto fermo delle forze attive del proletariato il giudizio che la *crisi politica italiana*, epilogo di una lunga *crisi di regime* iniziata alla fine degli anni sessanta, è una tipica *crisi di direzione* della borghesia; che essa deriva dalle *lotte di potere* tra i gruppi concorrenti di affari; e che da quando il nuovo *blocco finanziario parassitario* dominante si è disfatto dei tradizionali partiti politici (DC-PSI-PCI), essa è entrata in *fase convulsiva* in quanto questo blocco non riesce con i rottami politici emersi dal crollo dei partiti a stabilizzare la propria egemonia su grossa media e piccola borghesia. Deve essere altresì punto fermo la previsione che questa crisi, che marcisce nell'intrigo nello spionismo nel personalismo più squallido, procede in direzioni reazionarie: *presidenzialistiche e autoritarie*. E che il *golpismo*, riflesso, d'ordine mai sopito delle classi benestanti, si presenta sempre di più come necessaria *soluzione estrema* di fronte al progressivo logoramento e impotenza delle forze politiche.

#### 7° – IL TRASFORMISMO AFFARISTICO DELLE FORMAZIONI POLITICHE ISTITUZIONALI

Ai fini dell'esatta comprensione della *natura* delle *associazioni politiche* attuali bisogna prendere atto che con la trasformazione della *politica* in *affare*, processo compiutosi negli anni ottanta, i partiti democratico-parlamentari si sono trasformati in *agenzie politiche*, in *congreghe* e in *conventicole* di *politici affaristici* a servizio di questo o di quel gruppo industriale finanziario speculativo burocratico ecc.. Si sono così cancellate le *distinzioni* tra «*sinistra*» e «*destra*». Non solo in senso ideologico: oggi tutte le formazioni parlamentari si richiamano agli *interessi nazionali* alla *famiglia* e al *mercato*. Ma anche in senso pratico comportamentale: la sedicente *sinistra* sta operando in questi anni novanta come *valletta* degli *interessi nazionali* (dell'*italo-imperialismo*), dei maggiori *gruppi di affare* (Fiat, Mediobanca, ecc.), degli uomini di governo dell'alta finanza (Amato, Ciampi, Dini). Quindi bisogna dare per scontato il fatto che tutte le *espressioni politiche di regime*, da *Alleanza Nazionale* a *Rifondazione Comunista*, rappresentano una «*congrega*» di «*agenzie politiche affaristiche*», che operano in funzione anti-proletaria, conservatrice e/o reazionaria.

## 8° – LE IMMENSE POTENZIALITÀ ATTUALI DEL PROLETARIATO E IL RUOLO DELLA GIOVENTÙ

Il dato basilare, da cui partire nell'impostare l'azione quotidiana, è e deve essere la crescita, *numerica e ponderale*, del proletariato sul piano interno e su quello internazionale; la sua *frattura* definitiva col politicantismo e il sindacalismo italo-imperialistici; la sua crescente partecipazione allo *scontro sociale*. È disfattista e falsa la tesi sulla «*sconfitta storica epocale*» del proletariato, messa in giro da *reformisti e operaisti*: e serve solo a coprire il fallimento proprio di questi naufraghi. La classe operaia va acquistando una crescente consapevolezza della situazione storico-sociale e va accumulando un'esperienza decisiva di organizzazione e di lotta che prima non aveva. Nell'apprezzare poi la situazione complessiva del proletariato bisogna tener conto della gioventù. La partecipazione della gioventù alla lotta sociale e alla lotta politica va crescendo a vista d'occhio. Quindi un grande ruolo si prospetta per le avanguardie giovanili.

## 9° – LA COSTRUZIONE DEL PARTITO E LA LEZIONE DELLE SCONFITTE

I marxisti non hanno bisogno di utopie per combattere l'*orrore moderno*.

Essi contano sulla scientificità della teoria rivoluzionaria sulla capacità di combattimento del proletariato, sulla superiorità del comunismo. Il compito dei compiti rimane ancora quello di costruire il *partito*, strumento guida del proletariato necessario nella sua lotta contro la borghesia, durante l'esercizio del potere, nell'edificazione del socialismo (fase inferiore del comunismo). Il movimento comunista ha combattuto numerose battaglie conseguendo vittorie e sconfitte. La lezione delle sconfitte, che deve entrare nel bagaglio culturale di ogni comunista autentico, è che le avanguardie rivoluzionarie debbono darsi una forte organizzazione politica, retta da una salda direzione, collegata al proletariato da profondi legami, ben orientata e determinata alla lotta, capace di adottare tutti i mezzi idonei al successo dell'azione e alle possibilità concrete, completamente pervasa da spirito internazionalista. Questa è l'organizzazione, il *partito che occorre*. E, soprattutto, non piegarsi mai al nemico; consapevoli che la *militanza* è un impegno totale e che il contributo di ogni generazione e di ogni militante è forza viva della storia. Ciò detto va compreso che il *condensamento* delle forze rivoluzionarie è uno dei *processi sociali* più difficili la cui realizzazione richiede tra le altre cose un forte impegno militante. Per cui ciò che è decisivo ai fini di questo *condensamento* è lo sviluppo dell'*iniziativa di lotta* in quanto solo sul terreno dell'impegno e della lotta è possibile verificare la reale costruzione del partito. È su questo terreno che ogni *forza* deve fare quindi la propria parte.

#### *10° – GLI OBBIETTIVI E I COMPITI IMMEDIATI DEI RIVOLUZIONARI E DELLE FORZE ATTIVE DEL PROLETARIATO*

L'obiettivo fondamentale del movimento di lotta dei lavoratori salariati è e deve essere *la rivoluzione proletaria*. La *rivoluzione proletaria* si concretizza nella *demolizione dello Stato esistente e nell'erezione di un nuovo Stato, basato sull'organizzazione e sull'armamento dei lavoratori, la dittatura del proletariato; e serve a spodestare il padronato, a stroncare i tentativi controrivoluzionari interni e internazionali, a gettare le basi per la trasformazione socialista della società*. La rivoluzione proletaria è lotta armata e l'impiego delle armi legittimo perché solo con le armi le masse proletarie possono liberare l'umanità dallo sfruttamento dall'oppressione dalla miseria. Soltanto dopo avere sbaragliato la borghesia in ogni angolo della terra il proletariato potrà gettare tra i ferri vecchi tutte le armi e distruggere gli arsenali. Altro obiettivo fondamentale del movimento rivoluzionario dei lavoratori è,

e deve essere, il collegamento internazionale con tutti i raggruppamenti rivoluzionari che si battono in ogni paese per il potere proletario e per il comunismo nell'intento di costituire un vero e proprio *partito comunista mondiale*. Perseguendo questi obbiettivi le forze rivoluzionarie debbono cimentarsi nei seguenti *compiti pratici immediati*: 1°) realizzare l'unità di movimento e di organizzazione di tutti gli elementi attivi, femminili e maschili, della gioventù e della classe operaia; 2°) sviluppare l'organizzazione autonoma di lotta dei lavoratori negli organismi di lotta proletari, nei *comitati nel fronte nel sindacato* di classe, per salvaguardare le loro condizioni di vita e attaccare padronato e Stato; 3°) battersi contro la militarizzazione del lavoro e del territorio nonché contro l'espansionismo militare nel Mediterraneo Medioriente Corno d'Africa e Balcani e contro ogni imperialismo; 4°) trasformare la lotta sociale in guerra rivoluzionaria respingendo ogni forma di nazionalismo, di federalismo, di divisione territoriale; 5°) aiutare gli immigrati a risolvere i loro problemi quotidiani e a partecipare all'attività rivoluzionaria.

#### *11° – I CARATTERI DELLA SOCIETÀ SOCIALISTA: STADIO DI TRANSIZIONE E COMUNISMO INTEGRALE*

La *società socialista* sorge dal capitalismo come suo *prodotto e negazione*; e segue una precisa linea evolutiva che può rappresentarsi in due fasi o stadi: una fase *inferiore* e una *superiore*; oppure uno *stadio di transizione* e uno di *comunismo integrale*. La prima fase è quella della dittatura rivoluzionaria del proletariato che non può essere esercitata come fatto nazionale bensì come aspetto della rivoluzione mondiale e facendo valere la potenza di classe del proletariato. La seconda fase è quella del salto finale dal *regno della necessità* al regno della *libertà*, salto possibile in seguito alle *trasformazioni* economico sociali realizzate nella prima.

La trasformazione socialista della società ha il suo centro di gravità nei rapporti di produzione e di scambio. Il ritmo di questo processo di trasformazione è dettato: a) dal livello delle forze produttive; b) dal livello culturale e organizzativo del proletariato; c) dalla situazione politica internazionale. Quindi quanto migliori sono queste condizioni tanto più rapido è il ritmo di sviluppo. Ecco le *misure* che dovranno essere adottate e i *processi* caratteristici delle due fasi. A) *Stadio di transizione*: a) socializzazione dei mezzi di produzione; b) garanzia di vita per tutti i lavoratori, bambini e anziani; c) obbligo generale di lavoro; d) assegnazione di uno *scontrino* secondo l'entità del lavoro per il

ritiro di una quantità corrispondente di oggetti di consumo; e) *democrazia* o diritti politici per la maggioranza della popolazione, *repressione* per sfruttatori e repressori. Con la presa di possesso dei mezzi di produzione e di scambio da parte della società si abolisce lo sfruttamento e, con esso, le categorie di capitale plusvalore e valore di scambio e via via di mercato moneta credito; permane però una certa disuguaglianza in quanto la ripartizione dei prodotti avviene secondo il lavoro (*a ciascuno secondo la propria capacità*); nonché il controllo proletario. B) *Comunismo*: a) sviluppo immenso delle forze produttive; b) superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale; c) al governo sulle persone subentra il governo delle cose e tutti impareranno ad amministrare; d) scomparsa delle classi; e) estinzione dello Stato; f) ognuno potrà attingere secondo i suoi bisogni; g) piena libertà per tutti.

L'economia mondiale del nostro tempo è contrassegnata dal dominio del *capitale parassitario* che ha i suoi centri nell'area *occidentale* e che asfissa il resto del mondo condannandolo alla dipendenza e all'arretratezza. Le prime misure immediate delle prossime rivoluzioni debbono dunque partire dalla *deaccumulazione* in questa area per sollevare i paesi dominati via via entrano nel processo rivoluzionario.

## CAP. 5º LA PRASSI GIOVANILE E IL RUOLO DEL PROGRAMMA

Il 30 giugno 2002 la seconda *Conferenza Giovanile* di Rivoluzione Comunista approva il *programma rivoluzionario* per la gioventù e trae le seguenti conclusioni al termine del dibattito politico.

### *1º) Il «movimento della gioventù»*

La prima conclusione riguarda lo stato del *movimento della gioventù proletaria*. La *Conferenza* si chiede se dal 1996, da quando abbiamo espresso la prima valutazione in merito, si sia formato un vero e proprio *movimento rivoluzionario* della gioventù? E valuta e risponde: è assodato che crescono partecipazione giovanile alla lotta sociale e processo di politicizzazione giova-

nile; ma un vero e proprio *movimento rivoluzionario* non ha ancora preso fisionomia e visibilità sociali. Col 2001 si è in presenza di un accelerato spostamento delle masse giovanili su posizioni contrapposte: *italoimperialistiche* da una parte; *antagoniste* da quella opposta. Questo spostamento spinge a definire le *ragioni dell'agire* che sono il segno dell'effettivo schieramento della gioventù. Quindi, se è ancora prematuro parlare dell'esistenza di un *movimento rivoluzionario* della gioventù, si può però dire che ci sono tutte le premesse per il suo sviluppo.

## 2°) Il soggetto e la sua maturazione

Il secondo punto di conclusione concerne la nozione di *età giovanile*. Il potere e la sociologia accademica spostano in avanti l'*età giovanile* spingendola, per inconfessati fini di *gratuitificazione* della forza-lavoro, dal termine stramaturato dei 29 anni a quello tardo dei 35 anni. Nei paesi superindustrializzati, come il nostro, rientrano nella *fascia giovanile* tutti i soggetti che entrano nel processo lavorativo e quelli che escono dagli studi o dalla formazione permanente per entrarvi. Quindi i soggetti che vanno dai 17 ai 27 anni. Solo gli appartenenti a questa *fascia* integrano a pieno titolo la nozione di *età giovanile* nel periodo presente.

Fatta questa precisazione sull'*età giovanile* va subito ribaltata la falsa analisi accademica sul comportamento dei giovani. Per i ricercatori istituzionali i giovani sono *incapaci di investire nel proprio futuro* e stanno solo dietro *l'attimo che corre*. Le cose stanno all'opposto. Le nuove generazioni vivono le *contraddizioni* più profonde dell'epoca e sbattono contro barriere mai viste prima. La massa di giovani ha il futuro bruciato dalla sovraccumulazione e dall'indebitamento ed è costretta a compiere sforzi senza fine per reggere ai problemi di sopravvivenza quotidiani. La gran parte è costretta a perpetuarsi in famiglia non trovando casa e non avendo autonomia di movimento. Ragazze e ragazzi sono poi costretti ad invecchiare senza passare da esperienze autonome e a ripercorrere i circuiti macchinali e monotoni dello schiavismo tecnologico (capitalismo putrescente). Nonostante questo condizionamento essi ribollono di propositi e di cariche radicali. E sono pronti a sconvolgere la società. La *precarietà strutturale* alimenta, non solo pessimismo individuale e adattamento al quotidiano, ma anche spirito di ribellione contro l'antisocialità e assurdità del sistema. Quindi nel marcimento della formazione sociale capitalistica ai processi di disgregazione si ac-

compagnano e contrappongono i processi di massificazione antagonistica della gioventù.

### 3<sup>o</sup>) *Il superamento del «pragmatismo» e la «militanza»*

Il terzo punto di conclusione concerne la prassi e la militanza. La militanza a tempo pieno nelle vicende attraversate dal movimento comunista rivoluzionario è stata quasi sempre opera di minoranze più o meno ristrette. La sconfitta della *Terza Internazionale*, che si completa definitivamente nel 1926, ha generato la crisi del *militante di professione*. Una crisi prolungata nel tempo; ma tutto sommato temporanea. Con il *terremoto sociale* prodottosi negli anni novanta e la ripresa del proletariato si sono determinate condizioni nuove e favorevoli per l'impegno politico totale, per lo sviluppo della militanza. Quindi per la militanza a tempo pieno si apre una fase promettente.

Ciò detto va sottolineato che anche la prassi giovanile non è deludente. Anzi i giovani tendono a rompere il condizionamento in cui sono costretti a vivere e ad occupare in modo sempre più vistoso la *scena politica*. Occorre una rapida critica a chi dice il contrario. A) Chi afferma che i giovani si distaccano dalla politica ripiegando nella *propria individualità dissociata* prende in considerazione solo un lato del rifiuto giovanile della *politica*: quello della *politica-affare*; ma non considera l'aspirazione giovanile alla *politica ugualitaria*, l'aspirazione al proprio libero sviluppo, a una società paritaria e disinquinata. Quindi interpreta il *rifiuto*, la *negatività*, come estraneazione e indifferentismo; anziché come ripudio di una cosa marcia per una cosa pulita. B) Chi afferma poi che le pratiche individuali di massa ricalcano il franamento del soggetto, la sua situazione contingente di *onnipotenza-impotenza*, commette lo stesso errore di svisamento della realtà. Il soggetto mercificato dei giorni nostri agisce contingentemente come personificazione di valori aziendali e/o di mercato; ma tutti i suoi comportamenti affondano la loro radice nelle proprie condizioni sociali e nei rapporti di classe determinati e riflettono la trama dinamica di questi rapporti. Per cui, anche se il soggetto getta tutto nel presente rendendo difficile il progetto, questo pragmatismo o contingentismo ha carattere congiunturale e non può durare all'infinito. Alla lunga prevalgono le tendenze di questa trama dinamica. Quindi gli *interessi sociali di classe* permeano questi comportamenti e si pongono a loro movente. C) Erra infine chi afferma che i ragazzi

che si danno allo sballo o che navigano su internet senza punti di riferimento e senza meta sono uno spaccato della *dissociazione giovanile* in quanto anche queste *soggettività* dipendono da un condizionamento materiale che non li sottrae né alla propria condizione di classe né ai controlli statali. Tutte le condotte individuali riproducono, inevitabilmente, la trama determinata dei rapporti sociali nella loro specificità storica, oppressiva degenerativa bestialistica ecc. Quindi anche le situazioni più indifferentistiche e astratte rientrano nei ritmi della vita quotidiana che sono ritmi della vita sociale di classe del dato momento.

In conclusione tutte le prassi singole partono dalla trama concreta dei rapporti sociali di classe e portano a questa trama. Per superare il pragmatismo bisogna fondere queste prassi singole nella pratica sociale perché in questa pratica si ricompongono tutte le *frammentarietà* del soggetto. Nella *fase esplosiva* che attraversiamo i comportamenti singoli tendono a trasformarsi in comportamenti collettivi. Quindi è alla portata dell'attività militante convogliare le volontà singole nello sforzo consapevole di organizzazione e di militanza partitica.

#### 4<sup>o</sup>) La funzione del «programma rivoluzionario»

Un quarto e ultimo punto di conclusione riguarda la funzione specifica del *programma rivoluzionario*. Il *programma* ha il compito fondamentale di orientare e di organizzare la gioventù attiva. C'è chi paventa, in modo sconsolato, che il *lavoro informatico* atomizza e non contribuisce alla *coesione sociale* come il *lavoro tayloristico*. Va detto, a scanso di equivoci, che il lavoro (la professionalità, la categoria, ecc.), di qualsiasi tipo esso sia, non ha mai unito i lavoratori, né tantomeno i giovani. Esso li ha messi sempre in concorrenza tra di loro. Il lavoro disunisce i lavoratori; solo la *politica* può unirli, come li ha uniti in certi periodi del passato; e come deve unirli nel presente periodo. Il secondo compito del *programma* è quello di fornire quindi l'*impasto* per realizzare questa *coesione*.

Il modello sociale richiede al giovane un livello crescente di adattabilità personale alle esigenze delle imprese e della stessa forma Stato. Il terzo compito del *programma* è quello di ancorare i giovani a una posizione di lotta contro questo modello e a proporsi la sostituzione con una società di liberi e uguali. Infine e complessivamente il *programma* serve a dotare le forze attive, antagonistiche e rivoluzionarie, della gioventù delle linee di azione e della

prospettiva di potere.

## **CAP. 6°** **I NUCLEI SPECIFICI** **DEL PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO**

Il *programma rivoluzionario* (4) è il corredo fondamentale che serve a dotare le *avanguardie proletarie* le *forze attive giovanili* e tutti i combattenti per il potere proletario delle cognizioni storico-sociali-politiche della lotta, della sua metodologia di azione e di indagine, della sua prospettiva di potere, dei suoi scopi finali. Esso non si identifica, né si esaurisce, col *Manifesto Comunista* di Marx-Engels il *Che fare* e *Stato e Rivoluzione* di Lenin, o con la letteratura marxista-leninista. E' un compendio di marxismo, di analisi storico-scientifica aggiornata dello sviluppo dell'economia e della società, dell'adeguamento dell'armamentario tattico-strategico. Esso riassume e chiarifica, in particolar modo, le condizioni di conquista del potere e i compiti della *fase di transizione*.

Riferito al periodo attuale il *programma rivoluzionario* deve avere, come riferimento teorico essenziale, il marxismo-leninismo genuino, non inquinato dal nazionalismo staliniano dal maoismo e dal castrismo; come obbiettivi discriminanti, l'abbattimento dello Stato - imperialistico o nazionale - con l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'unione internazionale dei proletari; come metodologia di lotta, l'impiego di tutti i mezzi adatti e necessari compresa la lotta armata; come prime misure post-rivoluzionarie, la socializzazione dei mezzi di produzione e la deaccumulazione. Esso deve avere inoltre come nuclei specifici le seguenti acquisizioni. Prima. La consapevolezza che la società capitalistica è in fase avanzata di marcimento; e che la forma specifica di capitale predominante, il *capitale finanziario parassitario*, non solo dilapida le forze produttive del lavoro sociale, ma produce la distruzione umana e ambientale come sua logica vitale. Seconda. La consapevolezza che le bande finanziarie-parassitarie dominanti impiegano il potere statale come macchina di terrore per garantirsi la sottomissione e il controllo dei lavoratori, immigrati e locali. Terza. La consapevolezza che il militarismo bellico è una metodologia imperialistica per razziare lavoro e risorse; e che questa metodo-

logia non si esaurisce nell'aggressivismo delle super potenze nei confronti dei paesi oppressi (deboli o arretrati) ma investe i paesi imperialistici nei loro rapporti reciproci. Quarta. La consapevolezza che occorre dedicare un capillare lavoro tra i giovani per trasformare il loro sentimento di rifiuto del marcio e di slancio per il pulito in molla di azione rivoluzionaria.

### *Anticapitalismo e antimperialismo lo spartiacque del fronte proletario*

L'adesione al *programma rivoluzionario* comporta il superamento di ogni posizione interclassista e lo schieramento deciso a favore della lotta proletaria e del comunismo. Tuttora la strada delle *avanguardie proletarie* è copersa da diverse posizioni interclassiste che ne intralciano il cammino verso il partito. Ne elenchiamo in via esemplificativa le principali: a) il difensivismo operaio senza lotta conseguente alla centralità d'impresa; b) la difesa del pubblico contro il privato disancorata da qualsiasi critica al modello sociale e da qualsiasi alternativa collettivista; c) l'antirepressivismo e la difesa dell'agibilità politica senza una lotta conseguente agli apparati di potere; d) l'opposizione alla guerra senza battaglia alle macchine belliche. Per le *avanguardie proletarie* il primo banco di prova sulla via dell'organizzazione politica è quindi quello di superare queste posizioni interclassiste.

Più intricato ma più diretto è il cammino delle *forze attive giovanili* verso l'organizzazione di partito. Il movimento giovanile, di cui le *forze attive giovanili* fanno parte, è intriso di posizioni democratiche e di erronee visioni della *globalizzazione* e del *neoliberismo*. Esso è suddiviso in più tendenze, che possiamo raggruppare in due ma solo per comodità e ai fini della presente analisi: a) l'antimperialista ancora prevalente; b) l'anticapitalista ancora esigua e confusa. I giovani che si muovono all'insegna del *fronte antimperialista* senza lotta al capitalismo portano acqua al mulino di una cosca di sfruttatori o di una cricca di governo contro cosche o cricche più grosse e concorrenti. E sono destinate a marcire, senza vie di sbocco, nei compromessi-scontri interimperialistici o negli stritolamenti scatenati dai più forti. I giovani che si muovono in direzione anticapitalista hanno invece davanti a sé la via del partito. Debbono solo separarsi dalle altre tendenze e procedere in modo autonomo nella promozione del *fronte proletario anticapitalista* comprendente tutti i lavoratori, locali e immigrati. Quindi le *forze attive giovanili* possono giungere all'organizzazione di partito in tempi più brevi delle *avanguardie proletarie* se imboccano la strada del *fronte proletario anticapitalista* bol-

lando *globalizzazione* e *neoliberismo* come ideologie di copertura della finanza vampiresca.

*SEZIONE TERZA*

*GLI INSEGNAMENTI  
DELLA RIVOLTA GIOVANILE FRANCESE  
E GLI OBBIETTIVI E I METODI DI LOTTA  
DA PERSEGUIRE E PRATICARE*

## CAP. 7<sup>o</sup> LE LEZIONI DELLA RIVOLTA FRANCESE

Un sommovimento, come quello suscitato dalla gioventù francese delle *banlieues*, non termina mai di far pensare (5). Noi traiamo le lezioni che riteniamo principali. Prima, però, dobbiamo sgombrare il terreno dal mucchio di valutazioni denigratorie o ingannevoli che sono piovute sulla rivolta. Chi ha parlato di *turbine nichilista*; chi di *jacquerie*; chi di *violenza contro tutto e contro tutti*; chi di *luddismo metropolitano*; chi di rivolta etnico-religiosa *opera di islamici e neri*; chi dell'unico *modo di farsi ascoltare*; chi di *autocertificazione di vita*; chi di *auto attestazione di identità*; chi di *riconoscimento personale*; ecc. Non è il caso di prendere in considerazione singolarmente tutti questi giudizi. La maggior parte si commenta da sé: è esecrazione preconcepita di ogni forma di violenza attuata dagli oppressi. Basta prendere in considerazione, ai fini della critica dei giudizi di tipo ingannevole, la definizione della rivolta come *legittimazione umana* contro i meccanismi di esclusione neoliberisti. Questa interpretazione è pietosa e falsa. La gioventù proletaria non è un orfano in cerca di paternità o uno scarto alla ricerca di legittimazione umana; né va in depressione perché è esclusa dai consumi borghesi o perché dannata a vivere nelle *banlieues*. È l'antagonista fondamentale della società e del potere finanziario-parassitario. I giovani *banlieuesard* non desiderano di essere coccolati dai *massmedia*; fremono contro lo sfruttamento, i soprusi polizieschi, la precarietà strutturale; e non accettano di essere trattati come *materiale a perdere*. Non mancano certo di *identità sociale*, di classe; o di *identità umana*. Senza questa *identità* non avrebbero potuto tener testa alle forze di polizia e condurre così a lungo il movimento di rivolta. E sanno quello che vogliono perché lo fanno senza aspettare alcun *saggio*. Infine essi non si sentono esclusi bensì pienamente integrati nella società. Capiscono di essere oggetto di razzia padronale e di sopraffazione poliziesca perché questa è la loro condizione di classe. E quindi sfogano la loro collera come possono.

### *Quattro lezioni roventi*

Sgomberato il terreno da questo ciarpame compendiamo i principali insegna-

menti in questi quattro punti.

1°) *Carattere proletario del movimento di rivolta* - La sollevazione delle *banlieues* è l'esplosione concentrata dell'odio accumulato dalla gioventù proletaria. Dagli anni ottanta le *banlieues* sono teatro di scontri periodici e di rivolte isolate suscitate dalla flessibilità e gratuitificazione del lavoro e dalla repressione poliziesca. E si è accumulato un odio di classe gigantesco pronto ad esplodere alla prima efficace scintilla. La rivolta è l'espressione dinamica di quest'odio accumulato. È secondario che nelle *banlieues* siano concentrati i figli o i nipoti degli immigrati arabi africani turchi armeni. Si tratta pur sempre di proletari: della fanteria del moderno esercito proletario metropolitano. La rivolta ha spinte di classe e si manifesta con modalità di classe. I giovani dei quartieri si scontrano con la polizia perché questa li costringe e li umilia; se la prendono con la scuola e con gli uffici perché questi funzionano come *selettori sociali*; bruciano le vetture, anche dei vicini, perché sono il prodotto tipico del mercato e della mobilità individuale (nel 2004 sono state bruciate 65 vetture in media al giorno). Quindi è inconfondibile la natura sociale proletaria della rivolta. C'è da aggiungere su questo punto che cadono nel ridicolo quei *luminari di sinistra* che in nome del marxismo ritengono inclassificabile la violenza espressa dai *banlieusard*. I marxisti non si confondono di fronte alla violenza elementare; ne valutano la forza e i limiti; e non separano le pulsioni degli agenti dalle loro condizioni materiali dai rapporti sociali e dai sottostanti rapporti economici, ma le riconducono alle condizioni concrete della loro esistenza e lotta e ne decifrano la natura.

2°) *La prima grande sollevazione contro lo «sprofondamento sociale»* - La rivolta è la prima grande sollevazione contro lo *sprofondamento sociale*, che è la condizione tipica di esistenza del proletariato metropolitano contemporaneo. Situazione contrassegnata dalla razzia del lavoro, dallo smantellamento dei servizi, dall'usura finanziaria, dalla metodologia militaristica delle forze dell'ordine. E che è più accentuata nelle *banlieues*. Ed è la prima grande sollevazione messa in atto dalle forze giovanili che in questa situazione occupano l'estremità inferiore. Se per certi aspetti esteriori (la distruzione di cose materiali) la sollevazione richiama alla memoria le rivolte dei proletari neri di Watto e di Detroit di quarant'anni addietro, nella sostanza di classe essa è legata ai rapporti sociali della fase attuale. È una sollevazione contro una situazione sociale che si è determinata negli ultimi due decenni e, in modo esplosivo, nell'ultimo. Per questo la *campana* suona per tutti i paesi superindustrializzati.

3°) *La sollevazione come mezzo necessario per affermare la dignità di*

*classe* - La rivolta ha avuto un suo senso di marcia collettivo in quanto ha colpito ripetutamente le infrastrutture d'ordine e istituzionali e si è cimentata in scontri continui con la polizia. A tutti gli insorti era chiaro dove e come materializzare la collera, dove e come proiettare il proprio impeto violento, dove e a cosa arrivare. Essi avevano come *sentimento* comune, come *ideale* comune, la volontà di affermare, di imporre, con la forza il rispetto della propria dignità sociale. Non sono andati oltre e non potevano andare oltre perché la loro carica tendeva ad esigere dal governo dal potere dalla polizia rispetto per la propria personalità individuale e collettiva. I giovani e i giovanissimi hanno affrontato la polizia, fisicamente, per riscattare il loro onore, la loro dignità sociale, umiliata quotidianamente sul piano economico sociale e politico. E ora pagano a migliaia il loro coraggio, represso dalla tenaglia polizia-giudici. Tutto questo indica che la rivolta di massa è necessaria, anche per difendere soltanto la dignità sociale.

4°) *L'esplosività della crisi sociale e la limitatezza dei raggruppamenti rivoluzionari* - Il collante della rivolta è stato la comune condizione di classe degli insorti. La rivolta non aveva e non ha prodotto una propria *ideologia* di classe. E ciò per la ragione che essa non è stata, né preparata né promossa, da forze rivoluzionarie. I giovani delle *banlieues* non sono ancora sufficientemente preparati e organizzati né sul piano economico-sociale né sul piano politico. E non potevano dare alla loro strepitosa sollevazione alcuna prospettiva di potere o un obiettivo politico di carattere generale. Questa mancanza di attrezzatura politica non è una carenza propria della rivolta; rimanda all'attività dei raggruppamenti rivoluzionari. E segnala che c'è in divario notevole tra la maturità esplosiva dei contrasti sociali e la capacità di azione di questi raggruppamenti. Senza entrare nel merito della posizione assunta e dell'attività svolta dai raggruppamenti francesi, che esula dal nostro esame, dobbiamo salutare sentitamente i *banlieuesard*, i quali, con la loro imbattibile e prolungata rivolta, oltre a evidenziare il predetto divario, hanno riempito di entusiasmo le avanguardie internazionali.

Detto questo possiamo sintetizzare il che fare nelle seguenti indicazioni:

- organizzarsi contro la terrorizzazione statale;
- formare gli organismi di lotta proletari;
- costruire il partito rivoluzionario.

## CAP. 8° GLI INSEGNAMENTI DELLA PROTESTA CONTRO IL CPE

Anche dalla lunga protesta operaia e studentesca contro il *Contratto di primo impiego* che ha scosso la Francia nella prima parte del 2006 riportiamo le considerazioni conclusive tratte al termine dell'agitazione (6).

*La precarizzazione propellente della finanza speculativa e fondamento della legalità del potere*

Il primo aspetto, che primeggia sugli altri, è la *massività* della protesta, il *carattere di massa* della mobilitazione operaia e studentesca. Benché il Cpe riguardasse specificamente circa seicentomila diplomati e non investisse direttamente gli otto milioni di giovani precari quindici-ventiquatrenni, contro di esso si sono mossi milioni e milioni di operai e studenti, con una partecipazione e continuità crescenti. Questa *massività* è un chiaro segno, non solo della consapevolezza che la precarietà è dagli anni ottanta la condizione del salariato, ma soprattutto dello *sprofondamento sociale* in cui negli ultimi anni sono stati risospinti gioventù studentesca e proletariato. C'è quindi nella *resistenza* al Cpe il segno di una spinta a una più vasta opposizione di massa contro la *regressione sociale*, anche se questa opposizione si è limitata al rifiuto di un particolare strumento di legalizzazione della *regressione*.

Il secondo aspetto della protesta sta nella *risolutezza operativa* dei manifestanti accompagnata dalla *comune volontà legalitaria*. Operai e studenti si sono mobilitati insieme nel rispetto dell'ordine e col proposito di evitare disordini. Gli operai si sono mossi dietro i sindacati. Gli universitari e i liceali dietro le associazioni studentesche creando comitati nelle facoltà e negli istituti e ritrovandosi in assemblee generali. Gli universitari, in particolare, benché abbiano tenuto lo stato di agitazione fino a metà aprile manifestando contro il Cne e la legge sulle pari opportunità (due provvedimenti normativi che liceizzano l'apprendistato a 14 anni, il lavoro notturno a partire da quindici anni e la punizione dei genitori dei ragazzi che marinano la scuola) non si sono allontanati da questo *metodo di azione*. A parte poche eccezioni essi non hanno mai tentato di riconquistare la *Sorbona* presidiata e di attaccare le forze dell'ordine dislocate nel controllo dell'ateneo. Questo atteggiamento lega-

litario, che peraltro si combina perfettamente col *carattere negativo* della protesta (*no al Cpe*), indica che permane nelle masse una diffusa *illusione democratica* nelle possibilità di contrastare e/o arginare la *repressione sociale*. E, quindi, anche di poter incidere per questa via sulla *crisi di potere*.

*Organizzarsi non per dire «no» alle manovre del governo, o per dire solo «no», ma per attaccare padronato e Stato e mirare alla conquista del potere*

Il terzo aspetto, che merita un esame più approfondito sulla base di una migliore conoscenza degli episodi, è la *confluenza oggettiva* tra l'*atteggiamento legalitario* e la *repressione statale*. I *servizi d'ordine* delle organizzazioni sindacali e quelli delle associazioni studentesche hanno allontanato dai cortei non solo i *casseurs* ma tutti i giovani accorsi (in gruppo o meno) a dare man forte e a manifestare in modo deciso contro il governo e gli apparati di controllo e repressione. Sia che cooperassero sia che non cooperassero con le forze dell'ordine, i *servizi d'ordine* hanno contribuito alla repressione poliziesca. Nei due mesi della protesta ci sono stati circa 2.200 fermi, di cui 600 trasformati in arresto. I tribunali hanno lavorato senza tregua per bastonare gli arrestati, emettendo sentenze di condanna a tutto spiano (circa 70 a pene detentive, 170 a pene condizionate e altrettante a misure alternative). Gli arrestati sono stati lasciati in mano al furore punitivo. La rivolta d'autunno dei *banlieuesards* aveva mostrato che la sollevazione contro la condizione di precarietà non può avere espressione sociale senza scontrarsi con le forze dell'ordine. Gli operai sindacalizzati e gli universitari non solo non hanno assimilato questa lezione, ma hanno favorito la repressione dei giovani più combattivi, lasciando poi il governo manovrare con misure sostitutive del Cpe.

Concludendo, la *precarietà* in generale è un connotato della produzione capitalistica. Questo connotato ha assunto carattere strutturale nel mercato del lavoro del *capitale finanziario parassitario*, ossia negli ultimi 25 anni. Ciò detto va sottolineato che non è possibile una lotta adeguata ai *meccanismi*, contingenti e specifici, della precarietà senza attaccare i *fattori* permanenti e generali della precarizzazione, vale a dire il padronato e gli apparati di potere. Pertanto l'insegnamento da trarre dalla prolungata protesta è quello di organizzarsi adeguatamente, di armarsi del marxismo e del partito rivoluzionario, per condurre la lotta di classe contro questi sfruttatori e repressori.

## **CAP. 9<sup>o</sup>** **OGNI TIPO DI LOTTA RICHIEDE** **LA SUA FORMA DI ORGANIZZAZIONE**

Nell'ultimo *Congresso* di partito, svoltosi il 26 febbraio 2006, dopo aver proceduto all'esame del quadro mondiale, abbiamo fatto il punto sul movimento proletario del nostro paese, soffermandoci in particolare sul *movimento giovanile*. All'esito di questo esame abbiamo constatato che ogni aspetto importante delle condizioni di esistenza delle masse proletarie (lavoro, studio, salute, trasporti, sport, ecc.) è scosso da tensioni profonde e che le masse proletarie vivono in uno stato di sollevazione latente contro lo *sprofondamento sociale* in cui sono state risospinte dalla razzia padronale del lavoro e delle risorse e dal ricatto dello *Stato* terrorizzante. Con riferimento specifico alle masse giovanili abbiamo constatato che i giovani sono stati in continua mobilitazione nelle lotte sociali e politiche, che essi hanno occupato le prime *linee* in queste lotte quando non ne sono stati i protagonisti unici e che essi hanno messo in atto i metodi più decisi di azione.

Per maggior chiarezza possiamo articolare nei seguenti punti il succo del nostro esame aggiornato del *movimento giovanile*.

1<sup>o</sup>) In tutto il territorio nazionale, dal Sud al Nord, i giovani proletari (disoccupati, occupati, precari, ecc.) sono stati al centro delle lotte operaie e sociali e delle dimostrazioni politiche.

2<sup>o</sup>) Gli studenti, universitari e medi, si sono ripresentati sulla scena per protestare, pur senza convinzione e prospettiva, contro il degradamento degli studi e la svalorizzazione dei diplomi.

3<sup>o</sup>) La gioventù proletaria ha costituito la punta avanzata e il punto di forza del *movimento proletario*.

4<sup>o</sup>) Nei quartieri popolari e in certe scuole di periferia i giovani stanno affrontando, a difesa della loro dignità personale, il nuovo livello di repressione-controllo imposto dalle forze dell'ordine del *militarismo totalitario*.

5<sup>o</sup>) Una cerchia di giovani più avanzati sta partecipando alla formazione dell'organizzazione autonoma operaia.

Quindi il *movimento giovanile* ne ha fatta di strada in questo scorcio di secolo. È più forte e maturo, sul piano sociale e politico, e ha tutte le premesse per costituirsi in vero e proprio *movimento rivoluzionario*.

Nel predetto *Congresso* abbiamo approvato come parola d'ordine specifica, da indirizzare soprattutto alle avanguardie proletarie e alle forze attive giovanili, quel-

la di *abbracciare la strategia rivoluzionaria*; al fine di dar vita a un *movimento rivoluzionario* della gioventù. Abbracciare la *strategia rivoluzionaria* significa far proprie e praticare la metodologia di lotta l'organizzazione militante e la prospettiva rivoluzionaria autenticamente marxiste-leniniste. Il compito, il dovere di ogni avanguardia, di ogni giovane combattivo, è quello di attrezzarsi di questo *armamentario* e di schierarsi risolutamente per l'organizzazione di partito.

Sulla base di quanto precede, cioè a dire della *maturità* del movimento giovanile e della *necessità* della sua trasformazione in movimento rivoluzionario, la *Commissione Giovanile* e la *Commissione Femminile* di Rivoluzione Comunista lanciano una campagna congiunta di agitazione diretta all'organizzazione partitica delle avanguardie proletarie e delle forze attive giovanili. A questo effetto propongono di agire, battersi e incontrarci sulle seguenti indicazioni operative immediate e di linea.

1) Esigere il *salario minimo garantito* di 1.032 euro mensili, intassabili, a favore di disoccupati, giovani in *lista di attesa*, ragazze e ragazzi sottopagati, ecc.; a salvaguardia dell'esistenza individuale e per contrastare la *gratuitificazione del lavoro* e la concorrenza tra lavoratori.

2) Rivendicare in ogni azienda e/o ufficio, aumenti consistenti del salario; non cedere su orari e flessibilità; formare gli organismi autonomi di lotta; spazzar via il sindacalismo concertatore e repressore; costituire il sindacato di classe.

3) Scuola gratuita per gli studenti proletari, locali ed immigrati; scuola aperta non confessionale e anti-meritocratica a servizio delle masse non delle imprese. Rifiutare ogni forma di individualismo competitivo; promuovere il sapere collettivo. Organizzare in ogni istituto i comitati studenteschi rivoluzionari.

4) Case decenti e affitti bassi. Assegnazione di alloggi idonei a giovani e a coppie senza casa. Canoni non superiori al 10% del salario e blocco degli sfratti.

5) Formare nei quartieri popolari i *comitati di autodifesa* per respingere la violenza poliziesca, il ricatto dei vigili, lo squadristo razzista; senza farsi intimidire dalla ferocia punitiva e dalle tecniche sempre più sofisticate di controllo del *militarismo totalitario*.

6) Promuovere e costituire il *fronte proletario* tra lavoratori italiani e immigrati per tutelare i bisogni collettivi e gli interessi di classe di tutti i lavoratori e combattere contro il padronato e la macchina statale. Respingere le crociate criminalizzatrici contro gli immigrati. Aiutare gli immigrati a darsi una organizzazione classista che superi le diversità di razza lingua e religione e che assuma come interesse proprio quello comune di tutti i lavoratori immigrati.

7) Fuori le truppe italiane e quelle delle grandi potenze dall'Iraq dall'Afghani-

stan dai Balcani dal Medioriente dai paesi africani e da ogni altro paese occupato o messo sotto *tutela*. Fuori le truppe italiane dal Libano. Combattere senza tregua le macchine belliche imperialistiche; sabotare le loro operazioni di morte; condannare senza appello il loro falso teorema dell'*ingerenza umanitaria* e lo sciovinismo nazionalistico; augurare morte a chi porta morte in casa altrui.

8) Difendere la dignità femminile contro la crociata familistica di Stato e la violenza maschile. Garantire la piena autodeterminazione della donna nella sfera riproduttiva respingendo ogni manipolazione medica e/o ogni divieto sanitario. Promuovere la cooperazione fra donne e, più in generale, la solidarietà di classe.

9) Opporsi a ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche; opporsi al ripristino delle *case chiuse* e all'apertura degli *eros center*. Esigere la piena libertà per le donne di decidere come e con chi stare. Favorire l'attività sessuale libera, non contaminata dal denaro; avere piena consapevolezza che nella nostra epoca questa è possibile solo con la lotta rivoluzionaria in quanto è solo nell'ambito di questa lotta che si rendono possibili rapporti umani cooperativi, in grado di eliminare la dipendenza dal denaro il separatismo tra i sessi e di assicurare il rispetto reciproco.

10) Il sovraffollamento carcerario è figlio del *delirio securitario*. Fuori i proletari dentro i padroni. Amnistia per tutti i reati patrimoniali e di azione proletaria; indulto generalizzato ed incondizionato di tre anni. Abolizione della recidiva e di tutte le norme aggravative di pene e discipline.

11) Rompere il cerchio della droga. Il drogaggio è un effetto del modello sociale, egotistico e marcito. Nella droga non si cade e dalla droga si esce (lo stesso dicasi per ogni altro tipo di allucinogeno) solo operando contro questo modello sociale. Perciò alla lotta contro il proibizionismo e il costrizionismo statali bisogna unire quella diretta a demolire il modello sociale per creare una società di liberi e eguali.

12) Il collegamento e l'unione tra giovani deve avvenire sulla base della lotta effettiva per il potere proletario; e saldarsi nella costruzione del partito rivoluzionario. La sola condivisione del marxismo-leninismo non basta a questo scopo.

13) Promuovere l'unione della gioventù marxista europea; e via via l'unione mondiale della gioventù combattiva sui principi dell'*internazionalismo proletario*. L'unica via d'uscita della gioventù dallo *schiavismo tecnologico* e l'unica prospettiva umana sta nel potere proletario e nel comunismo.

Le ragazze e i ragazzi che intendono battersi sulle indicazioni che precedono possono prendere contatto e stabilire rapporti con la nostra organizzazione per discutere come agire e procedere insieme.

# INDICE

*Presentazione* pag. 2

*SEZIONE PRIMA: Adolescenti e giovani sotto l'intimidazione crescente della macchina statale* 3

*Cap. 1°: Il modello sociale che fa strage di ragazzi e di bambini agita lo spettro della «violenza minorile»* 4

*Cap. 2°: La scuola al centro del riassetto affaristico del sistema statale che tende a precarizzare dequalificare coercire la massa dei giovani* 10

*Cap. 3°: Indulgenza e punitivismo i due volti contrapposti del sistema penale securitario* 18

*SEZIONE SECONDA: Teoria pratica e prospettiva per l'emancipazione della gioventù* 25

*Cap. 4°: Punti teorico-politici per il raggruppamento delle forze rivoluzionarie* 26

*Cap. 5°: La prassi giovanile e il ruolo del programma* 32

*Cap. 6°: I nuclei specifici del programma rivoluzionario* 36

*SEZIONE TERZA: Gli insegnamenti della rivolta giovanile francese e gli obbiettivi e i metodi di lotta da perseguire e praticare* 39

*Cap. 7°: Le lezioni della rivolta francese* 40

*Cap. 8°: Gli insegnamenti della protesta contro il CPE* 43

*Cap. 9°: Ogni tipo di lotta richiede la sua forma di organizzazione* 45

**SEDI DI PARTITO – Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21.  
**Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna uscita A8 e superstrada Malpensa) presso il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio» aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

**SITO INTERNET:** [digilander.libero.it/rivoluzionecom](http://digilander.libero.it/rivoluzionecom) e-mail: [rivoluzionec@libero.it](mailto:rivoluzionec@libero.it)